

Racconti dal forum



KAPPAESSE

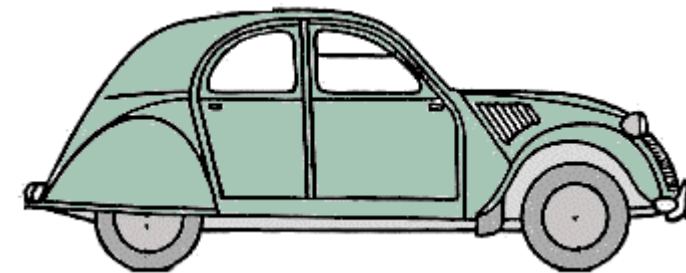
Edizione **BOGIANEN**
€ 0.00 
Distribuzione gratuita

LB014

Un modo diverso di leggere il forum

Racconti dal forum

Echi dal forum delle 2CV e derivate



KAPPAESSE

VOLUME I

Racconti dal forum
Volume I "KAPPAESSE"

Edizione speciale maggio 2008

I libri dei Bogianen ♣

LB014

Autori dei racconti:
KAPPAESSE

Autori delle risposte:

Il racconto pubblicato nel volume può differire da quello postato sul forum
nella correzione degli errori ortografici o nella spaziatura del testo
La presente pubblicazione viene messa a disposizione gratuitamente
e può essere riprodotta solo per uso esclusivamente personale

Edizione BOGIANEN



letto.

Nella loro stanza, i ragazzi stavano pensando a quell'ultima scoperta, prima di addormentarsi.

- Marcel, ti rendi conto? Siamo noi gli "amici" della TPV 7.

- E non sappiamo ancora quanto. Dovremo scoprirlo nei prossimi giorni. Che avventura fantastica.

La fatica della lunga giornata li vinse e si addormentarono."

Racconti dal forum

Dedico questo libretto a tutti i forumisti che hanno avuto il piacere di scrivere queste piccole storie di ieri, di oggi e di domani, che hanno voluto condividere le loro piccole esperienze con tutti noi e a quanti hanno letto e apprezzato questi racconti nel forum delle 2CV.

Spero che questa piccola iniziativa serva a coinvolgere chi non ha avuto il tempo o il desiderio di scrivere il suo racconto e che leggendo questo libretto scopra la magia nel condividere le emozioni che fanno di questo mondo bicilindrico un universo speciale.

I bogianen

"Dentro ognuno di noi c'è un piccolo scrittore, basta trovare il tempo per scoprirlo"



DOSSIER 4.5.19.3.8.5 4

- Dice sempre così, intanto non ha ancora richiesto la cittadinanza.
 - È una questione di colore. Appena sarò nero, sarò pronto.
 - E tu, Baba, perché non sei tornata con la tua gente?
 - Questo signore non sa badare a se stesso e fa investimenti sballati come quello in Nigeria. Aveva bisogno di qualcuno che se ne prendesse cura ed io...
 - Sei fatta così – dissero ridendo i ragazzi – quando vedi qualcuno in difficoltà, uomo od animale che sia, sei disposta a rischiare la vita, pur di aiutarlo.
 - Con voi uomini un discorso serio non di può fare! – disse Baba commossa dalla nota di sincero affetto che aveva colto nella voce dei ragazzi.
 - A me serviva un'assistente – disse Jacopo – e non ho mai conosciuto una persona con le doti di tenacia e capacità organizzativa di Karabà. Ed ho visto giusto più di quanto credessi. Se ho sconfitto la mia leucemia è stato soprattutto perché lei era al mio fianco, a lottare con me. Proprio come sulla nave!
 - Signor Jacopo, non crede di esagerare? – disse Baba.
 - Io non credo! – intervenne a sorpresa Marcel – lo credo che se fossi stata anche tu sulla nave del mio papà lui sarebbe ancora vivo!
 - Basta con i ricordi – Jacopo cambiò discorso – devo parlarvi di un fatto sul quale rifletto da qualche giorno. Per farlo, andiamo nella rimessa, accanto alla TPV 7.
 - Eccoci qui – riprese Jacopo togliendo il telo che copriva la vettura – per un piccolo esperimento.
 - Quale? – chiese Marcel
 - È molto semplice. “Chiedi” alla macchina di spostarsi dove desideri.
- Il ragazzo eseguì e la TPV 7, silenziosa e senza scosse, si spostò vicino al portone della rimessa.
- Incredibile! – esclamò Jacopo.
 - Perché?- domandò Alphonse – Sei tu che ci hai detto come fare!
 - Questa vettura ha sempre obbedito ai pensieri di chi era dentro di lei, a bordo. Non so quante volte, io e le poche persone di cui mi fido tanto da avergliela mostrata, abbiamo cercato invano di spostarla stando fuori. Anche il condurla non è mai stato troppo semplice, tanto che il volante l'ho messo io per aiutare la mente di chi la guida a gestire il veicolo. Poi arrivate voi due e l'altro giorno, senza preavviso, stando fuori dalla vettura, cosa fate? Le dite di parcheggiarsi. E lei obbedisce!
 - È tanto strano? – chiese Marcel.
 - Strano? È incredibile! – disse Jacopo - Però è vero! Sapete che vi dico? Secondo me, sta aspettando da sempre due dotati come voi per dare il meglio di se!
 - Ma è Marcel che l'ha spostata! – intervenne Alphonse.
 - Io dico che ce la fai anche tu – riprese Jacopo – Rimettila a posto, o ovunque vuoi! Alphonse ci provò ed immediatamente, con la stessa facilità, la TVP 7 tornò al suo posto.
 - Io sono un mago del cinema, voi due dei maghi veri! – esclamò Jacopo.
 - Non è possibile – i ragazzi stavano prendendo coscienza della straordinarietà del fatto – sappiamo guidare un mezzo veramente speciale.
 - E sapete farlo come nessun altro al mondo – disse Jacopo – Non solo Karabà ed io, ma anche la TVP 7 ha trovato due amici che le sono tanto cari da obbedire immediatamente! Sapete cosa significa?
 - Cosa? – chiesero i due ragazzi.
 - Che trascorreremo una lunga estate di esperimenti per capire cosa è possibile fare con questo mezzo speciale. Sempre se siete d'accordo!
 - Se siamo d'accordo? – Marcel parlò a nome di entrambi. – Pensiamo di essere nati apposta per questa incredibile estate!
 - Signori, a dormire – la voce di Baba si materializzò alle loro spalle – Se ho ben capito, domani sarà la prima di una lunga serie di giornate molto impegnative. Coraggio, tutti a

circostanze, soprattutto dei bambini. Eravate rimasti in mare per più di un mese, passando incredibilmente inosservati per tutto il tempo. Tutti i giornali dissero che se non aveste gestito con tanta attenzione cibo ed acqua il miracolo di non perdere nessuno dei passeggeri non si sarebbe potuto avverare.

- Esagerazioni dei giornalisti! – disse Baba
- Assolutamente no: coraggio e bravura del loro capo! – ribatté Jacopo.
- Comunque, sdraiata con in mano un cracker, che era in quel momento tutto quello che possedevo, guardavo un uomo evidentemente ricco e in piena forma fisica scendere rilassato dalla barca più lussuosa che avessi mai visto. Lo odiavo con tutto quel poco di forza che mi restava. Se avessi potuto farlo, mi sarei alzata per picchiarlo ed insultarlo, ma già il solo seguirlo con lo sguardo era faticoso.
- Quando mi accorsi che mi fissava, mentre facevo scorrere lo sguardo su quel gruppo di disperati felici di essere ancora vivi, fui molto colpito dalla forza che i suoi occhi esprimevano. Era allo stremo, più vicina alla morte che alla vita, come disse il medico che l'aveva visitata, eppure il suo sguardo era assolutamente insostenibile.
- Non so come fosse il mio sguardo, ma mi accorsi che mi fissava. Vidi che muoveva le labbra dicendo qualcosa, ma non riuscivo a capire cosa. Ormai, le immagini vacillavano davanti a me.
- Semplicemente – disse Jacopo – continuavo a ripetere in francese ed in inglese che avrei salvato te e tutti gli altri. Ero troppo colpito dal vostro coraggio per non fare nulla.
- Ma io non capii. Qualche istante dopo ero nell'ambulanza, diretta in ospedale. Quattro giorni dopo venne da me l'infermiera, che aveva scoperto che parlavo italiano, a chiedermi se ero disposta a ricevere una visita. Ero sinceramente stupita, ma dissi di sì. Era il signor Jacopo.
- Che effetto ti fece? – chiese Alphonse.
- Rimasi impietrita. Non riuscivo ad immaginare cosa potesse volere, ma non mi aspettavo nulla di buono. Per prima cosa lo aggredii chiedendogli come aveva fatto ad entrare visto che c'era un poliziotto alla porta della mia camera.
- Le risposi che avevo certe amicizie che mi dovevano dei favori. La cosa la fece arrabbiare ancora di più.
- Nel mio precedente viaggio in Italia avevo imparato sulla mia pelle che chi ha delle conoscenze difficilmente le adopera per aiutare gli amici, figurarsi gli sconosciuti. Ero aggressiva per mascherare la paura che provavo. Temevo che saremmo stati tutti rispediti in Nigeria.
- Cosa che effettivamente avvenne, tranne che per te! – disse Jacopo sorridendo.
- Signor Jacopo, lei non sa raccontare le storie! – scherzò Baba
- Io? Ma se lavoro per il cinema!
- Evidentemente non ha imparato nulla dal suo mestiere. È vero, tornarono tutti in Nigeria, ma dopo essere stati curati nel migliore dei modi. E con la certezza di poterci rimanere. Usando le sue conoscenze ed investendo i suoi soldi, il signor Jacopo ha creato nel mio villaggio un centro di realizzazione di prodotti artigianali che vengono venduti nel mondo tramite il circuito equo e solidale. Il mio villaggio ha ora una scuola, un ospedale e tutti hanno un lavoro.
- Non è beneficenza. È solo un investimento, la cosa mi rende.
- Certo, rende dei profitti che reinveste sistematicamente nello stesso villaggio, integrandoli con quanto manca per raggiungere l'obiettivo.
- Solo per aumentare ancora i profitti!
- È vero. Perché, ad esempio, realizzare una casa per l'ospitalità gratuita dei parenti della gente che viene a farsi curare dai villaggi vicini rende moltissimo. Soprattutto perché anche le cure sono gratuite!
- Il mio scopo è diventare presidente della Nigeria! Sto occupandomi del mio elettorato!

DOSSIER 4.5.19.3.8.5

04 ottobre 2008 - **KAPPAESSE**

DOSSIER 4.5.19.3.8.5

"Il rumore dell'acqua arrivava fin lì, in cima alla collina.

- C'è qualcuno che fa il bagno – disse Alphonse.
- Ho sentito anch'io. Non è detto che siano loro! – rispose Marcel.
- Speriamo, ma ci credo poco. Andiamo a guardare!

Le due biciclette iniziarono la discesa con molta prudenza. Poche decine di metri più avanti il bosco finiva ed avrebbero potuto vedere l'ansa del fiume dove intendevano andare a pescare, ma sarebbero stati a loro volta visibili.

Alphonse e Marcel erano due ragazzini diversi tra loro, che in comune avevano solamente l'età, 12 anni.

Si erano conosciuti all'inizio dell'anno scolastico appena terminato, quando erano finiti nella stessa classe di prima media.

Più che scegliere di essere amici, al principio, erano rimasti a passare la ricreazione insieme quasi più per differenza che per volontà. Differenza nel senso che entrambi erano stati rifiutati dal gruppo di quelli in gamba, anche se per motivi diversi.

Alphonse era robusto, anzi per meglio dire grassoccio. Abbastanza alto, anche se non altissimo, lontano dagli altri sembrava più basso proprio a causa della larghezza del suo fisico. Non era tutto grasso, anzi aveva delle spalle molto larghe. Sarebbe sembrato un atleta, solo che tutte le merendine che adorava decidevano immancabilmente di andare ad abitare sul suo giro vita, accumulandosi sempre di più. Eppure per Alphonse l'ora di merenda era una sola, nella giornata, ma durava dal risveglio al momento di andare a dormire.

Quindi, era costretto a portarsi dietro quel salvagente naturale che lo rendeva alquanto goffo ed impacciato. Per questo motivo, nessuna ragazzina lo aveva mai guardato senza ridere e nessun ragazzo aveva mai evitato di prenderlo in giro, almeno da quando aveva iniziato la scuola.

Alphonse tollerava, nella maggior parte dei casi, ma in segreto perdeva ogni giorno la scommessa con se stesso che avrebbe smesso e sarebbe dimagrito.

Comunque, tollerava nella maggior parte dei casi, non sempre.

Quando la misura era colma, si scagliava contro il suo tormentatore e gli rendeva pan per focaccia. Gli altri ragazzi avevano imparato a temere la sua forza ed il suo braccio, per questo nessuno, ormai, osava prenderlo in giro senza avere dei compagni pronti a difenderlo dall'uragano Alphonse. Il risultato? Quando la misura era piena attaccava comunque, qualunque fosse il numero di nemici da fronteggiare. Spesso tornava a casa pesto, qualche volta vinceva lui, ma sempre una buona dose dei suoi colpi centrava un imprecisato numero di volti.

Insomma, non era il coraggio a mancargli.

Biondo di capelli e di sopracciglia, sembrava più un norvegese che il mediterraneo che era.

A scuola se la cavava abbastanza da ottenere la sufficienza in tutte le materie, pur non riuscendo ad eccellere veramente in nulla. Per quanto ci provasse, aveva qualche volta raggiunto il 7 soprattutto nella matematica che adorava, ma mai nulla di meglio.

- Alphonse – gli diceva sorridendo il papà – la tua testa è dura quanto la mia, che vuoi farci. Ma continua ad impegnarti come fai, guai a te se scopro che batti la fiacca! Così faticava sempre, sui libri perché non aveva abbastanza intelligenza e memoria per spiccare, nel muoversi per il mondo perché non aveva abbastanza agilità. Quell'anno scolastico, però, gli aveva portato qualcosa di prezioso, un amico con cui

condividere le sue giornate.

Marcel era, fisicamente, l'opposto di Alphonse. Magro, nervoso e scattante, più basso. Portava gli occhiali, ai lati dei quali scendevano dei boccoli di un nero assolutamente corvino. Erano stati quelli l'origine dell'amicizia tra i due ragazzi. Dopo averli esclusi, il gruppo di quelli in gamba si divertiva a tormentarli. Quel giorno particolare, durante l'intervallo, ce l'avevano col colore dei capelli di Marcel, che sostenevano dovessero essere necessariamente colorati "come quelli delle donne", tanto erano neri.

Marcel, che a differenza di Alphonse non poteva contare su di una grossa forza fisica e non aveva lo stesso coraggio, era ancora di più portato a sopportare, ma quel giorno stavano veramente esagerando. Ormai anche tutte le ragazzine ridevano di lui. Si girò rosso in volto per rispondere per le rime al bullo di turno, ruotando però tanto velocemente la testa che gli occhiali gli volarono via, rimanendo appesi ad una ciocca di capelli per qualche istante, prima di cadere.

Istintivamente Alphonse, che passava lì a fianco per caso, li afferrò movendosi con una rapidità che ignorava di possedere, lasciando tutti a bocca aperta.

Finché lo stesso bullo si concentrò su di lui, prendendolo in giro.

Forse, se non si fossero guardati negli occhi, Alphonse e Marcel avrebbero lasciato perdere. Ma i loro occhi si incontrarono e sentirono l'uno l'umiliazione dell'altro. Fu proprio per difendere l'altro, non ciascuno se stesso, che si lanciarono in quella che fu definita la più grande baruffa che la scuola ricordasse. Alphonse mulinava le mani, abbattendole sul volto di chi gli si parava davanti con tutta la forza di cui disponeva. Marcel, con le schiena contro quella dell'amico, gli proteggeva le spalle agendo più di qualità che di quantità.

Menava dei calci negli stinchi di rara precisione, abbattendo gli avversari che restavano al suolo tenendosi la gamba escoriata. Dopo pochi secondi, erano al centro del cortile con qualche avversario che ancora non si era alzato a fissarli stupito da per terra e gli altri che si tenevano prudentemente a distanza. Le ragazze ridevano di nuovo, ma in faccia ai bulli che le avevano prese meritatamente di santa ragione.

- Adesso? – chiese Marcel all'amico, più esperto di quel tipo di avvenimenti.

- Probabilmente ci sospenderanno. – rispose Alphonse, senza riuscire ad evitare di sorridere per la felicità di aver vinto la battaglia.

Intervenire in quel momento la signora Dupont, la bidella della scuola.

- Cosa state facendo, monelli? – il linguaggio della signora era un pò antiquato, come il suo aspetto.

- Ci hanno aggredito – disse il capo dei bulli – ha visto anche lei. Una bella sospensione non gliela leva nessuno, vero?

- Pargolo, la mia mente non è appannata come tu credi. Ho visto tutto dal principio.

Questi due ragazzi sono stati provocati per molto tempo da voi, la colpa è sicuramente del vostro gruppo. Inoltre, erano solo due contro tutti voi. Se qualcuno deve essere sospeso, siete voi sobillatori. Fate attenzione: se questi due studenti avranno guai a causa vostra, mi assicurerò personalmente che il nostro bravo preside provveda ad applicare lo stesso strumento punitivo a vostro carico.

- Sentito? – chiese ironico Alphonse.

- Quanto a voi due – continuò la bidella – chiedete scusa immediatamente. Avete superato i limiti.

- Mmm... - cercò di rispondere Alphonse, ma la mano di Marcel gli chiudevà la bocca.

- Certamente, ha ragione signora. Vi chiediamo scusa per l'incidente. – Disse pronto Marcel.

- Scusa? – chiese Alphonse.

- Ha sbagliato l'intonazione, ma voleva chiedere scusa, vero? – domandò la Dupont

- Certamente, signora – Marcel rispose per l'amico.

- Bene. Ora – disse la signora spegnendo il sorriso di scherno che era apparso sul viso

andai a trattare con il solito proprietario della nave, che era l'unico che conoscevo. Saldai il mio debito precedente e pagai un nuovo viaggio per tutti. Qualche giorno dopo ci imbarcammo per la Sicilia.

- Tutti insieme? – domandò Alphonse.

- Tutti, tutti neri e tutti dello stesso villaggio. Credo che sia un caso unico. Comunque, due giorni dopo su quella carretta dei mari ogni singola faccia era esclusivamente di colore: i marinai libici ci abbandonarono durante la notte, in mezzo ad una tempesta. Mi sentii morire, tutta quella gente aveva avuto fiducia in me ed ora correva un enorme rischio per colpa mia. Pensavo che saremmo morti tutti.

- Ma Karabà non è tipo da arrendersi tanto facilmente! – intervenne Jacopo.

- Ovviamente avevo paura, ma non mi ero arresa. In fondo, eravamo gente di un villaggio di pescatori, abituati a navigare. Ci organizzammo e prendemmo la direzione nord indicata dalla bussola, unico strumento a nostra disposizione.

- Come continuò il viaggio? – domandò Marcel, che intanto aveva cominciato a pensare al suo papà.

- Fu un incubo. Per giorni e giorni lottammo con il mare grosso, il motore che si rompeva continuamente, la bussola che ogni tanto impazziva. Finimmo per fare un giro assurdo, lunghissimo. Intanto, i viveri e l'acqua cominciarono a scarseggiare. Gli unici a riempirsi la pancia erano i bambini. Per tutti gli altri, cibo razionato. La situazione era ancora più disperata, se possibile. Avevamo mancato la Sicilia, passando nel braccio di mare tra l'isola e la Spagna. Risalendo il Mediterraneo, senza accorgercene, stavamo piegando verso est, convinti di andare verso nord a causa del malfunzionamento della bussola. Ormai, eravamo allo stremo, perfino i bambini cominciarono a perdere la loro naturale vitalità.

- Qualcuno, per aiutare gli altri, smise di mangiare e di bere, vero Karabà? – disse Jacopo.

- Il cibo era prezioso, ancora di più l'acqua. Non potevo privarne i più piccoli.

- Così, rischiasti di privarli della loro preziosa guida. Eri allo stremo! – la voce di Jacopo si era indurita.

- Non esageri, signor Jacopo!

- Ma se quando... No, non voglio dire nulla. Prosegui nel racconto, giudicheranno i ragazzi!

- Una mattina aprii gli occhi. Meglio, io credevo fosse mattina, era il primo pomeriggio.

Ormai facevo fatica ad essere lucida. All'improvviso, un grido mi fece riscuotere:

finalmente, un elicottero ci aveva avvistati. Tutti iniziarono ad agitarsi, per quanto lo stato di prostrazione ce lo consentiva. Meno di un'ora dopo, una nave della guardia costiera italiana ci prendeva a rimorchio. Eravamo quasi giunti sulle coste del Lazio, risalendo metà dell'Italia. La Sicilia era molto più indietro, alle nostre spalle. Non sapevamo da quanto tempo fossimo in mare e non ci importava più: eravamo salvi.

- Fu proprio allora che ci incontrammo – disse Jacopo.

- Esatto. La nave fu trainata nel porto di Fiumicino e fummo allineati sulla banchina, tutti seduti tranne quelli che non si reggevano da soli, che erano sdraiati sulle barelle. Finalmente, potevamo bere e mangiare nuovamente qualcosa.

- Preciso che sulla barella era sdraiata un'unica persona, la qui presente Karabà. Era l'unica ad essersi prodigata tanto da giungere ad un soffio dalla morte. Era magrissima, gli occhi scavati e spenti, i capelli annodati in una massa informe. Io stavo scendendo da un lussuoso yacht che mi aveva ospitato per il fine settimana ed ero impressionato da tutta quella gente.

- Ero sdraiata solo io perché non c'era che una barella a disposizione!

- Eri sdraiata solo tu perché tu sola avevi lottato tanto da mettere in forse la tua vita. Gli operatori sanitari erano stupiti dallo stato generale di salute di tutti, piuttosto buono date le

arrivata in Italia, fui abbastanza fortunata, o meglio non troppo sfortunata. Trovai un lavoro irregolare nelle campagne della Sicilia ed iniziai a mandare qualche soldo ai miei genitori. Facevo una vita molto dura, ma almeno non avevo fame ed aiutavo la mia famiglia. Purtroppo, metà di quello che racimolava veniva riscosso da un complice del proprietario della nave. Non mi restava molto, ma me lo facevo bastare ed avevo la speranza di aver intrapreso una vita che sarebbe pian piano migliorata.

- Ci hai detto di due viaggi. – disse Alphonse – Come mai sei tornata indietro?
- Andiamo con ordine. Vivendo in Sicilia, avevo fatto molte amicizie, soprattutto avevo legato con la moglie del proprietario terriero per il quale lavoravo e finalmente mi veniva riservato un trattamento migliore. Purtroppo, però, la mia sorellina si era ammalata. Non un grosso problema, per i livelli sanitari europei, ma una cosa mortale per la Nigeria nella quale viveva. Cominciai a spedire tutto quello che guadagnavo a casa, smettendo di risarcire il proprietario della nave!
- Come la prese, quel malvivente? – Chiese Marcel.
- All'inizio mi fece minacciare, ma la salute di mia sorella veniva per me prima di ogni cosa. Poi, una sera mi fece rapire da un suo complice e mi portarono dai carabinieri, dicendo che ero una prostituta che aveva tentato di rapinare il suo cliente. Ero nei guai: senza documenti e senza la possibilità di essere creduta. Fui arrestata immediatamente.
- Nessuno ti credeva? – l'idea atterrava i due ragazzi.
- Nessuno. D'altra parte, la loro storia era molto credibile. Purtroppo, sono cose che succedono realmente, anche se non era il mio caso. Comunque, la moglie del proprietario terriero venne a trovarmi. Mi disse che avrebbe fatto in modo che la denuncia di prostituzione e tentata rapina fosse archiviata, ma che non poteva evitare che mi rispedissero in Nigeria. Ero disperata, non potevo più aiutare la mia famiglia e soprattutto mia sorella. La pregai di assumermi regolarmente, per farmi avere il permesso di soggiorno, ma mi disse che il marito non lo avrebbe mai consentito. Mi lasciò in quello stesso momento e non la vidi più.
- Mantenne la promessa? – chiese Alphonse.
- Sì, lo fece. Due giorni dopo scendevo dall'aereo che mi aveva riportato indietro.
- Cosa facesti? – domandò Marcel
- Tornai a casa. Non potevo immaginare cosa avrei trovato. Il villaggio era in una situazione tremenda, i padroni del petrolio avevano bloccato la pesca e nessuno sapeva come fare per tirare avanti. Tutti erano senza lavoro e senza speranza. Mio padre era distrutto, era un capo che non poteva badare alla sua gente. Per fortuna, almeno mia sorella era guarita. Appena giunta rimasi sconvolta, poi mi venne un'idea e mi chiusi in consiglio con mio padre e gli anziani.
- Quale idea? – chiese Alphonse.
- Un'idea assolutamente folle, ma che sembrava l'unica strada percorribile. La straordinarietà della situazione, d'altra parte, era testimoniata dal fatto che gli anziani avevano accettato di ascoltare una donna, cosa che non si era mai sentita. Comunque, dissi loro che avrei portato tutti quelli che erano in grado di lavorare in Europa, dove avevo amici che mi aspettavano per aiutare tutti. Raccontai che ero tornata apposta!
- Dicesti una bugia?
- Sì, ma non c'erano altre speranze.
- Baba è fatta così – intervenne Jacopo – quando vede qualcuno in difficoltà, uomo od animale che sia, è disposta a rischiare la vita, pur di aiutarlo.
- Il signor Jacopo esagera, come sempre. Cosa avreste fatto, al posto mio? Rifeci di nuovo lo stesso cammino fino in Libia, con le difficoltà moltiplicate dal fatto che eravamo in molti, con tanti bambini. Comunque, arrivammo.
- Cosa successe?
- Tutti mi avevano dato quanto possedevano, fino all'ultimo centesimo. Con quella cifra

dei bulli – chiedete scusa anche voi.

I bulli si scusarono a denti stretti e la guerra fu sospesa, per il momento.

La campana decretò il rientro in classe.

Alla fine delle lezioni Marcel ed Alphonse uscirono insieme dalla classe, pensierosi.

- Quando ci pescano ce la fanno sicuramente pagare – disse Alphonse quando furono accanto alle biciclette.
 - Se ci pescano da soli, senz'altro. Ma se siamo insieme, stai sicuro che per qualche tempo ci lasceranno in pace. Hanno capito la lezione. – disse Marcel
 - Quale lezione? – domandò Alphonse.
 - Beh, sanno che insieme sappiamo difenderci. Certo, un grande aiuto ce lo ha dato il fattore sorpresa.
 - Il fattore sorpresa?
 - Certamente. Non si aspettavano che in due li attaccassimo.
 - Veramente, non me lo aspettavo neanche io. Io sono partito perché mi dispiaceva che ti trattassero così. Sei in gamba a scuola, il migliore. E anche a calcio sai giocare molto bene. Sei solo un pò minuto.
 - Anche io sono partito solo perché non ne potevo più di vederti trattare in quel modo perché sei un pò più robusto.
 - Un pò più robusto? Sono un ciccione, hanno ragione loro.
 - Non hanno ragione. Comunque, se anche ce l'avessero, non hanno il diritto di fare come fanno!
 - Grazie. Anche con te non devono comportarsi tanto male!
 - Beh, nel mio caso hanno ragione. Mi tingo i capelli!
 - Davvero? – Alphonse era stupito.
 - No, salame. Stavo solo prendendoti in giro. I capelli li ho preso da mio padre, che li aveva ancora più neri dei miei!
 - Mi prendevi in giro? Meno male. Che strano, quando mi prendi in giro tu non mi offendo, testa colorata!
 - Neanche io quando lo fai tu con di me. Amici?
 - Amici! Domattina ti aspetto davanti casa, facciamo la strada insieme.
 - D'accordo Alphonse. Ma oggi pomeriggio? Dobbiamo preparare il compito di matematica di domani. Perché non mi lasci il telefono di casa? Chiedo a mia madre se puoi venire a studiare da me!
 - Telefono? Non hai uno specchietto in casa?
 - Specchietto?
 - Da casa mia si vede la tua perché in mezzo non ci sono ostacoli e la mia camera è dal lato giusto.
 - Quindi?
 - Quindi da casa tua si vede la finestra della mia camera.
 - Perciò dal bagno di casa potrei farti un segnale luminoso con lo specchietto. Molto ingegnoso, Alphonse. Come facciamo?
 - Semplice. Fai i segnali in modo che mi affacci alla finestra. Quando mi vedi, due lampi per dire che studiamo insieme, uno per dire che non ci possiamo incontrare e che ci vediamo domattina.
 - Bene.
- Quando Marcel chiese alla mamma il permesso, lei rispose che avrebbe preparato dei biscotti per merenda.
- Un'ora dopo Alphonse e Marcel erano in sala chini sui libri di matematica. Era stato l'inizio di un'amicizia. Strano, perché benché abitassero nella stessa via ed avessero la stessa età, prima di allora non avevano mai neanche giocato insieme se non molto raramente.

Quel compito di matematica andò molto bene per entrambi. Se la cosa era abbastanza normale per Marcel, Alphonse non poteva credere di aver preso un bel nove!

- Nove! Ho preso nove! È la prima volta.
- Sei più di quanto tu creda.
- Più?
- Certamente. Più intelligente, più in gamba, più veloce...
- Più grasso e più stupido. Anzi, stupidi!

Erano rimasti soli davanti alla scuola, seduti sulle biciclette, ed erano ormai circondati dal branco dei bulli. Cosa ancora peggiore, erano separati da una fila di avversari!

- Capelli colorati, vediamo come fai senza l'aiuto del ciccione!
- Anche tu ciccione, vediamo come te la cavi senza che ti coprano le spalle. – disse un altro.

I due ragazzi impallidirono, poi si misero a frignare.

- Vi prego, non fatemi male, vi do tutte le mie merendine – disse Alphonse infilando le mani nello zaino
- Io ho qualche euro, vi darò dei soldi! – esclamò Marcel aprendo a sua volta la cartella.
- Bravi, bravi. Avete capito chi è più forte e più furbo, vero? Tirate fuori il bottino, poi decideremo se darvi comunque una strapazzata oppure no! – la voce del capo dei bulli era trionfante.

- La mia mamma... - iniziò Marcel
- La mammina non è qui a difenderti! – l'avversario lo derideva.
- Lascialo parlare – intervenne Alphonse – è importante!
- Decido io cosa fare! Continua, testa tinta!
- La mia mamma è molto prudente. Spesso deve andare in qualche grande città per il suo lavoro. Sai come fa per evitare guai, se le capita una situazione problematica?
- Come?
- Così!

Marcel ed Alphonse estrassero dagli zaini due bombolette di spray irritante al peperoncino, spruzzandolo sui bullettini. Pochi istanti dopo erano tutti piegati in due con le mani sulla faccia.

- Pianificazione! Imparate, furbacchioni! – urlarono allontanandosi sulle biciclette a tutta velocità.

Il resto dell'anno scolastico continuò più o meno nello stesso modo: scontri qualche volta vedevano vincitori i due amici, più spesso era il gruppo dei bulli a trionfare.

Intanto, però, Alphonse acquistava sicurezza in se stesso e perdeva peso, oltre a migliorare il rendimento scolastico, mentre Marcel abbandonava pian piano la sua timidezza che sconfinava talvolta nella vigliaccheria per diventare più spavaldo. Inoltre stava pian piano crescendo, riducendo il divario fisico con gli altri ragazzi della stessa età. Comunque, quando giunsero al limitare del bosco uscendo allo scoperto in quella mattina d'estate, i due erano amici per la pelle

- Invece sono proprio loro! Dobbiamo andare a pescare in un altro posto! – disse Marcel dopo aver guardato il fiume.
- E come? Le nostre canne sono nascoste laggiù, lo sai bene. – rispose Alphonse. – Andiamo giù e cacciamoli via e poi restiamo lì a pescare.
- Hai visto quanti sono? Sii realista. Andiamocene altrove, è meglio.
- Piano B? Allora andiamo dal cittadino!
- Neanche per idea. Andiamo altrove, ma prima facciamo uno scherzo a quei cretini!
- No, se non vieni dal cittadino neanche oggi non ti aiuto con lo scherzo!
- Questo è un ricatto!
- Chiamalo come vuoi! Prendere o lasciare!
- Lasciamo qui le bici. Siamo d'accordo, prendo.

anche perché, lo sai meglio di tutti, non potrai mai battere Baba su di una cosa importante come la tua salute! E forse, anche rispetto a qualsiasi altra cosa!

- Inoltre – intervenne pensieroso Alphonse – il padrone di casa non credo debba mettere mano alle faccende domestiche: questo spetta ai collaboratori!
 - Tre contro uno non è leale – Jacopo sorrideva – mi ritengo offeso e mi ritiro nelle mie stanze! Buon lavoro a tutti e tre.
 - La chiameremo quando avremo finito, per una cena leggera. – disse Baba. Mentre Jacopo recuperava energie, Baba ed i ragazzi lavorarono velocemente. Dopo un'ora e mezza tutto era a posto e la cena pronta.
 - Andate di sopra a chiamare il signor Jacopo, signorini!
 - Noi? Ma non sappiamo se sia il caso. – disse Marcel.
 - Di sopra, stanotte, ci dormirete. Che differenza c'è tra l'andarci subito o tra un pò? – obiettò Baba
 - Ok – intervenne Alphonse – in quale stanza?
 - La prima a destra nel corridoio in cima alle scale. Qualche minuto dopo, erano tutti riuniti intorno al tavolo.
 - Che giornata oggi, vero ragazzi? – disse Jacopo
 - Assolutamente fantastica. Nessuno si sarebbe mai immaginato nulla di simile, qui a Saint Nicolas!
- Disse Marcel
- Perché, nel resto di Francia si? – chiese Alphonse.
 - Forse nel resto del mondo addirittura! – convenne Marcel.
 - Non esagerate, signorini! – intervenne Baba – Comunque, devo riconoscere che la cosa è riuscita particolarmente bene. Perfino da noi in Africa la partecipazione alle feste tradizionali raramente è tanto intensa.
 - Deve essere bellissima, l'Africa! – esclamò sognante Alphonse.
 - È assolutamente splendida – la voce di Baba era rapita – ricca di vita e di contraddizioni.
 - Come mai sei in Europa? – domandò Marcel.
 - È una storia troppo personale, se Karabà non ha voglia di raccontarla, comprendetela. – intervenne Jacopo – è sempre stata molto riservata in merito. Dopo qualche istante di silenzio, Baba riprese a parlare.
 - Signor Jacopo, secondo me i signorini meritano di ascoltare la mia storia. Se me lo consente, io voglio raccontarla.
 - Sono assolutamente d'accordo. – disse Jacopo."

"- Signorini, forse la mia voce tremerà, mentre starò raccontando. Vi prego di essere pazienti con una signora troppo sentimentale.

- Se è una cosa tanto personale – Marcel si era pentito della sua domanda – non raccontarcela. Non vogliamo metterti in imbarazzo.
- Se qualcuno è imbarazzato dai suoi ricordi ha fatto qualcosa di male. No, il mio non è imbarazzo, ma emozione. Ascoltatemi.
- Siamo pronti! – disse Alphonse assumendo la sua espressione più concentrata.
- Dovete sapere che sono venuta in Europa non una, ma due volte. Sono figlia del capo del villaggio dove sono cresciuta, sulle coste della Nigeria. Vedete, quella che qui è una paga da fame, da noi rappresenta una piccola fortuna, su cui possono vivere più famiglie. Allora, quando avevo appena venti anni, feci il mio primo viaggio della speranza. Partii a piedi con un gruppo di altri disperati come me, risalendo l'Africa con mezzi di fortuna, spesso anche a piedi. Giunti sulle coste della Libia, contrassi un debito con il proprietario della barca che mi fece giungere in Italia. Il patto era che gli avrei versato la metà di quanto guadagnavo fino a coprire il prezzo della traversata, interessi compresi. Una volta

- Araldi. Sono quei personaggi che andavano in giro a comunicare le decisioni dei re.
- Sicuro. Ma per quale scopo?
- Daremo una grandissima festa, in modo che Jacopo ed il paese possano fare conoscenza. Voi sarete incaricati di invitare tutti. Ma proprio tutti!
- Bellissimo. Contate su di noi.
- Ne eravamo certi. Il signor Jacopo si occuperà dello spettacolo, io dei rinfreschi. Sarà una giornata memorabile.
- Spettacolo?
- Vedrete cosa sa fare con i suoi trucchi cinematografici.

Baba diede i costumi ai ragazzi, che incominciarono il giorno stesso a battere ogni angolo del paese invitando tutti, ma proprio tutti, alla festa che si sarebbe tenuta il mese seguente.

Alla fine, ciascun abitante di Saint Nicolas era stato invitato almeno una dozzina di volte. Sarebbero venuti tutti, anche solo per sfinimento."

"La festa fu un successo. I trucchi di Jaquo lasciarono tutti a bocca aperta, ma ancora di più furono le cose preparate da Baba a stupire l'intero paese. Alla fine, dopo le spiegazioni di Jacopo, il sindaco prese la parola a nome di tutti.

Ringraziò per l'ospitalità, precisò che tutti avevano compreso le scelte di Jacopo in merito alla ristrutturazione, si scusò per la diffidenza con cui l'ormai ex cittadino era stato accolto. E concluse con queste parole

- Credevamo che ci fosse qualcosa di strano, qualcosa di inspiegabile in questa casa, dopo il suo arrivo. Qualcosa di misterioso. Invece, per fortuna, è tutto normale.

Marcel, Alphonse, Jacopo e Baba si guardarono sorridendosi complici.

Forse, qualcosa di unico nella rimessa c'era!

I genitori di Alphonse e la madre di Marcel si avvicinarono, mentre gli invitati si allontanavano nel tardo pomeriggio.

- Grazie, signor Jacopo, per la squisita ospitalità. Ormai, è ora di rientrare. – era la madre di Alphonse a parlare. – La mamma di Marcel viene con noi. Voi due cosa fate? – chiese ai ragazzi.

- Restiamo qui a dare una mano per risistemare. Baba da sola non può fare tutto. – disse Alphonse.

- E come pensate poi di rientrare? Le biciclette sono rimaste a casa! – il padre di Alphonse aveva accompagnato subito dopo pranzo i due ragazzi con l'auto, con la scusa della restituzione dei costumi da araldi, più che altro per avere una visione anticipata della casa del cittadino.

- Li accompagneremo noi – disse Baba.

- Li accompagneremo – precisò sorridendo Jacopo – se i miei ospiti non decideranno di onorarci della loro compagnia per la notte. Ci sono due stanze pronte per loro, sempre che voi siate d'accordo.

I genitori scoppiarono a ridere nel vedere la speranzosa richiesta di assenso negli occhi dei figli.

- Credo che abbiano già deciso – intervenne la madre di Marcel – non possiamo far altro che prendere nota della situazione. Ma che non diventi un'abitudine decidere prima di interpellarci.

- Tutto a posto, allora! – disse Baba – Li accompagneremo domani in mattinata.

Gli adulti si allontanarono mentre gli altri si accingevano ad attaccare il lavoro di pulizia dei residui dei festeggiamenti.

- No, signor Jacopo, lei per oggi si è già strapazzato abbastanza, non abusi delle sue forze. E soprattutto della mia pazienza! – disse Baba.

- Come sarebbe? In casa mia non sono padrone?

- Non essere testardo – Marcel aveva la voce a metà tra l'autoritario ed il divertito –

Alphonse sorrise.

Iniziarono a scendere verso il luogo dove si trovavano i vestiti dei ragazzi che stavano sguazzando più in basso.

- Cos'hai in mente? – chiese Alphonse.

- Ce ne andiamo con i loro vestiti! – rispose Marcel

Avvicinandosi, ebbero però l'impressione che qualcosa non andasse per il verso giusto.

- Sta filando troppo liscia – sussurrò Alphonse.

- Hai ragione. Perché nessuno si gira verso di noi?

- Torniamo indietro, è meglio!

- Tra noi due quello coraggioso saresti tu? – disse Marcel – Devi aiutarmi, altrimenti niente cittadino. Questo è il patto.

- Secondo me, qualcosa non quadra!

Marcel si fermò di colpo per fissare l'amico. In quel preciso istante, un palloncino pieno d'acqua colorata lo sfiorò. Se non si fosse bloccato, lo avrebbe centrato in pieno sulla testa.

Di colpo, iniziò la battaglia. Dal fiume iniziarono a correre tutti nella loro direzione, urlando come forsennati. Intanto, dal fosso alla loro destra uscirono cinque ragazzi che continuavano a tentare di bersagliarli con i palloncini pieni di colorante senza riuscirci. Ormai, l'effetto sorpresa era svanito.

- Pianificazione. Hanno imparato in fretta! – disse Marcel

- Sembrirebbe di sì. Quelli che salgono dal fiume sono troppo lontani, non sono un problema. Tu torna alle biciclette di corsa, non vorrei che ce le nascondessero!

Tra tutti quei ragazzi, bulli e non, vigeva un codice non scritto in base al quale non si poteva, in nessun caso, danneggiare le biciclette degli altri. Al massimo, si poteva nasconderele, ed era quello che temeva Alphonse in quel momento.

- Tu cosa fai? – domandò Marcel.

- Cerco di trasformare una fuga vergognosa in un successo per noi. Fidati, ti seguo tra qualche istante.

I ragazzi scattarono in direzioni opposte: Marcel tornò indietro, trascinandosi dietro due nemici che presero ad inseguirlo, mentre Alphonse proseguì verso gli abiti che erano evidentemente stati messi lì come esca. I tre avversari lo seguirono con un urlo di trionfo, certi che ormai fosse in trappola, chiuso com'era tra loro e quelli che salivano dal fiume. Persino due che erano andati dietro Marcel fecero dietrofront. Alphonse correva a testa bassa ed i benefici del suo dimagrimento furono evidenti a tutti: si muoveva ad una velocità inimmaginabile qualche mese prima. Il capo dei cinque inseguitori fermò con un cenno il suo gruppo e ordinò di lanciare gli ultimi palloncini pieni di colorante. Alphonse non attendeva altro e si fermò di colpo, facendo qualche passo indietro. Aveva calcolato tutto alla perfezione: i palloncini descrissero un lungo arco nel cielo, non sfiorarono nemmeno il ragazzo e conclusero il loro volo schiantandosi sui vestiti ammassati in terra, lasciandoci un'enorme macchia multicolore!

Il gruppo che saliva dal fiume si bloccò, iniziando ad insultare i cinque impietriti lanciatori. Alphonse riprese a correre, questa volta verso le biciclette: quando passò davanti ai nemici, nessuno di loro ebbe nemmeno l'idea di tentare di fermarlo, tanto erano scioccati da come li aveva giocati. Un'altra battaglia era vinta!

Qualche istante dopo i due stavano pedalando ridendo, inseguiti dalle minacce urlate dagli sconfitti.

- Bene – disse Alphonse – adesso dal cittadino!

- D'accordo, capitano. Accidenti, li hai giocati per bene! – disse Marcel. "

Si avviarono pedalando e ridendo, nel primo pomeriggio di quel giorno di inizio delle vacanze estive.

La casa era appena fuori paese, non troppo isolata, ma protetta da un alto muro di recinzione.

Era rimasta per anni abbandonata, finché un acquirente venuto da fuori l'aveva fatta rimettere a nuovo magnificamente, facendo impiantare una vera e propria officina meccanica nelle immense scuderie.

In paese non si era parlato d'altro per mesi, più che altro male.

Perché il nuovo proprietario, per tutti dispregiativamente "il cittadino", aveva fatto venire da fuori tutti quelli che avevano lavorato alla ristrutturazione, compreso i materiali.

Il paese non aveva gradito che i soldi spesi non si fossero fermati nelle tasche di nessuno del luogo.

Per buona misura, il cittadino non si era mai fatto vedere durante i lavori: un architetto aveva sovrinteso a tutto. Ce n'era più che abbastanza perché il paese mormorasse. E masticasse amaro.

Cosa c'era nella casa? Nessuno c'era mai entrato. E chi l'aveva fatto era ormai lontano. Chi conosceva il cittadino? Quasi nessuno. Solo il dottore, il proprietario del supermarket ed il suo fattorino. E nessuno dei tre ne parlava. Mai!

Ogni tanto, un'auto arrivava, sostava un attimo davanti al cancello e poi entrava. Qualche ora dopo, magari qualche giorno, faceva il percorso inverso. Tutto qui.

- Ci siamo quasi.

I due ragazzini fermarono le biciclette al limitare del parco attraverso il quale si erano avvicinati.

- Lasciamo le bici qua e proseguiamo a piedi. Leghiamole con la catena a quell'albero.
- Sei sicuro che non ci sia pericolo?
- Certo che sì. Ci sono andato migliaia di volte!
- Il solito esagerato. Il cittadino è arrivato solo tre mesi fa!
- Cosa c'entra, ogni volta vale per mille. Lo sai che nessuno ci va?
- E le macchine che arrivano e vanno via?
- Nessuno del paese, voglio dire.
- E il medico? Henry il fattorino?
- Loro sono eccezioni. A parte loro ed il padrone del supermarket nessuno l'ha mai neanche visto.
- Neanche tu?
- No di certo. E non mi sono fatto vedere da lui.
- Hai visto solo le auto?
- Sì. La scuderia ne è piena. Sono molto strane, molto molto strane! Dovresti vederle.
- Siamo qui apposta. Cosa dobbiamo fare?
- Arrampichiamoci sul muro da quel punto.

Quando furono in cima, i due ragazzini si avvicinarono al tronco di una maestosa quercia. Poi salirono su di un ramo che si allungava verso le scuderie ed avanzarono verso un finestrone.

- Ti sei organizzato bene. Questa corda serve per non cadere?
- Quale corda? Io non ho...

Non potette terminare la frase. La corda si tese con violenza ed il ramo oscillò, facendoli sprofondare.

Precipitarono urlando e finirono su di un morbido cuscino d'aria mimetizzato sotto l'erba. Quando si furono districati dalla tela afflosciata dall'impatto se lo trovarono davanti.

Era un signore molto anziano, con gli occhi chiarissimi, alto e diritto come la quercia dalla quale erano caduti. Sembrava il suo corrispondente umano.

- Non ti aveva visto, vero? Siamo nei guai, idiota.
- Non siete ancora nei guai – la voce profonda del cittadino aveva una nota di divertimento – ma lo sarete se non mi darete una buona ragione per essere saliti sul mio

- Come faccio a metterla dentro?

- I signorini non vorranno farci credere di essere già stanchi? – Baba li guardava sorridente con le mani sui fianchi. – Avanti, girate finché non ne avrete abbastanza! È un ordine!

- E gli ordini di Karabà – disse Jacopo forzando la voce sul nome della donna – non si discutono!

- Esatto!

I ragazzi non potevano crederci: erano su di un veicolo straordinario e dovevano starci finché non si fossero stancati. Non avrebbero mai neanche osato sognare tanto!

Quando il sole stava per tramontare, i ragazzi scesero dal veicolo per aiutare Jacopo ad aprire la rimessa. Alphonse, che prima era alla guida, domandò:

- Come faccio a rimetterla a posto? No, non dirmelo: basta desiderarlo?
- Infatti.

La TPV 7 scivolò docile e silenziosa al suo posto. I ragazzi tornarono a coprirla col telo, dopo aver rimesso a posto le ruote. Sembrava di nuovo una Due Cavalli normale.

- Incredibile. Come hai fatto a trovarla?

- Mi sono detto che se Lacrosse aveva nascosto in questa proprietà il fonoarchiviatore, probabilmente ci aveva portato anche la TPV 7. Infatti, era qui che il signor Pierre Chalante aveva trovato l'apparecchio. Ed è qui che io ho ritrovato la vettura.

- Dov'era?

- Nel posto più banale: sotto il fieno, nel fienile.

- Ma i servizi segreti non l'hanno trovata, a suo tempo

- Probabilmente, non l'hanno neanche cercata. Non è facile credere ad una storia come questa!

- In effetti. Ma come mai sei venuto qui soltanto adesso? Hai trovato la macchina da poco tempo?

- No, anzi. Ho custodito questo segreto per anni. La vecchia proprietà non si decideva a vendere ed io temevo che il mio tesoro saltasse fuori da un momento all'altro. Poi, quando mi sono ammalato, ho quasi deciso di confessare che la TPV 7 era qui. Temevo di non avere il tempo per acquistare la casa.

- E poi?

- Poi Baba ha deciso di intervenire e quando si muove lei anche i miracoli possono accadere. Un giorno andò dal vecchio proprietario e gli disse della mia malattia. Gli spiegò che, secondo lei, se avessi avuto un obiettivo da raggiungere, forse avrei trovato la forza per guarire. Evidentemente quel signore era testardo, ma aveva un cuore anche lui. Vista la questione sotto questa luce, accettò di vendermi la casa. Il resto lo sapete. Fatti i restauri, sono venuto a trascorrere qui la fine della mia convalescenza.

- Ora stai bene!

- Ora sto bene grazie a Baba!

- Stia attento, ho sentito – Baba era giunta con un vassoio con del succo di frutta – Allora il mio nome preferito lo conosce.

- È stato un momento di debolezza, dovuto alla commozione di aver visto la TPV 7 divertirsi!

- Mai quanto i signorini. Cosa ne dite, non è un uomo speciale?

- Altroché. Ma deve fare una cosa importante!

- Cosa?

- Spiegare al paese perché nessuno ha potuto lavorare alla casa e perché non si è ancora fatto vedere in giro!

- Giusto. In merito, Karabà ha già avuto un'idea!

- Esatto! Signorini, vi vestireste da araldi?

- Da cosa?

- Avete capito cose a c'è sotto il telo? – chiese Jacopo appena li vide.
- La TPV 7! – risposero all'unisono i ragazzi.
- Proprio lei. Venite, avviciniamoci!
- Siete pronti? Ecco la meraviglia! – Jacopo fece volare via il telone.

Sembrava, in tutto e per tutto, una Due Cavalli normale. O meglio, una pre-serie normale.

- Cosa ne dite? – chiese Jacopo.
- Non sembra speciale – disse Marcel.
- Non hai capito – per una volta Alphonse fu più veloce dell'amico – Che mestiere fa Jacopo?
- Trucchi per il cinema.
- Quindi, l'avrà truccata perché sembri normale!
- Bravo Alphonse. Prendi a calci le ruote, per favore. – intervenne Jacopo.

Il ragazzo eseguì ridendo, aiutato da Marcel: i quattro pneumatici rotolarono lontano, ma la vettura non cadde al suolo, né si mosse.

- Accidenti, sembra un hovercraft! – disse Marcel.
- Solo, è eccezionalmente più stabile, non soffia aria da tutte le parti e non fa rumore!
- Già! Come funziona?
- Se intendi come si usa, basta sedersi al posto di guida e desiderare che vada avanti od indietro, usando normalmente il volante per cambiare direzione. Se intendi i principi di funzionamento, non so cosa dirti: sotto il cofano, al posto del motore, c'è un blocchetto di metallo pulsante grosso come un pacchetto di sigarette. Tutto qui!
- Metallo pulsante?
- Esatto. Sembra metallo a tutti gli effetti, ma sotto la "pelle" pulsa di vita. Non so cosa sia.
- Hai provato a smontarlo?
- Non ha bulloni o cose simili a tenerlo in posizione. Tu apriresti il tuo amico per vedere il suo cuore dal vivo?
- Mamma mia che brutto esempio. Ma ho capito!
- Volete provarla?
- Pari e dispari per chi sale davanti! – dissero i ragazzi.
- Volete giocare al taxi?
- Perché?
- Uno guida, l'altro sta al suo fianco. Poi vi date il cambio.
- Guidiamo noi?
- Perché no? Non occorre la patente per girare per il parco della casa.
- Ma non ci sono molte strade!
- TPV 7 delle strade non sa che farsene. Chi guida per primo?
- Alphonse – disse subito Marcel – se siamo qui è solo grazie a lui!
- Io? Ma non ho mai guidato in vita mia.
- Certo non un mezzo come questo. Ma è facile. Desideri avanti, va avanti. Desideri indietro, va indietro.
- E per frenare?
- Basta desiderarlo. Coraggio. A bordo. Alphonse alla guida, Marcel come navigatore. Vi apro il portone.

Jacopo spalancò i battenti, che stranamente non erano motorizzati, e la vettura uscì nel sole pomeridiano con due emozionatissimi passeggeri. Dopo una breve esitazione, prese velocità e si allontanò. Ripassò dopo qualche minuto, finito il giro della proprietà, per fermarsi senza rumore davanti a Jacopo.

- Ora tocca a Marcel guidare.

I ragazzi si diedero il cambio e fecero un nuovo giro. Intanto, Jacopo chiuse la rimessa. Quando giunsero, Marcel chiese:

albero.

- Siamo scoiattoli scuoiati! Ci lasci tornare da mamma pelata, la prego!

L'uomo li guardò torvo per un attimo, poi scoppiò in una sonora risata.

- Effettivamente è una buona ragione. Venite in casa, che vi offro una cioccolata calda.
- La mamma dice di non andare a casa degli sconosciuti!
- Se non te ne sei accorto, in casa sua ci siamo già entrati e senza invito. Mi sembra il minimo, adesso, essere cortesi. Non ti aveva mai visto, vero?

Il cittadino li guidò fino all'ingresso, poi attraverso un breve corridoio raggiunsero una sala posta all'estremità della casa, in modo da avere enormi finestre su tre lati. Da quel punto, si vedeva perfettamente anche l'albero dal quale erano caduti.

- Che stanza è questa? Dall'albero non si vedono che muri, non ci sono finestre!

Il cittadino rise.

- Ci sono, solo che non si vedono. Lo sapete che mestiere ho fatto, prima di andare in pensione?
- Non sappiamo nulla di lei, tranne il fatto che secondo il mio amico non avrebbe dovuto vederci!
- Sono ingegnere e lavoravo agli effetti speciali nel cinema. Le mie finestre, dall'esterno, sembrano muro. Solo guardandole da un metro di distanza si nota la differenza e la recinzione è circa a 6 metri. Il tuo amico non poteva sapere che l'ho visto fin dalla prima volta che si è arrampicato in cima.
- E per quale motivo non l'ha cacciato via subito?
- I motivi sono due. Prima di tutto, fino a qualche giorno fa non potevo uscire di casa. Ho subito un intervento di trapianto del midollo osseo e per mesi e mesi sono stato costretto a vedere il mondo da dietro i vetri, protetto da qualsiasi agente infettivo. Poi, non mi dava alcun fastidio vedere qualcuno che si divertiva, anzi mi ha aiutato a trascorrere il tempo.
- È per questo che in paese nessuno l'ha mai visto. Non poteva uscire!
- Esatto. Credo che di me si dica che sono un mostro, ma io i mostri mi limitavo a costruirli.
- Costruirli?
- Per il cinema. Volete vedere i migliori? Ho la galleria degli orrori in orario di apertura. I ragazzi lo seguirono in un mondo incantato. Un lungo corridoio era occupato sui due lati da manichini di mostri di tutte le fogge ed abbigliamenti. C'era l'orco del medioevo, l'alieno del futuro, il lupo mannaro e via di questo passo. E quasi tutti erano in grado di fare qualche movimento motorizzato grazie a dei pulsanti che i ragazzi non osavano toccare, ma guardavano con desiderio.
- Coraggio, pigiate qualche tasto. Sono tutti operativi.

Le due ore successive trascorsero in un lampo, tra le risate dei giovani e la gioia del cittadino, che finalmente poteva riallacciare dei rapporti umani.

Ad un tratto, si accorsero che era tardi.

- Dobbiamo scappare. Tra un pò verranno a cercarci.
- Non avete ancora preso la cioccolata! – disse il cittadino.
- Torniamo domani, se vuole
- Bene, ma presentiamoci. Tu come ti chiami? – chiese il cittadino al primo arrampicatore del suo muro
- Alphonse, signore!
- Tra amici non si usa il signore. E tu?
- Io Marcel!
- Bene, Alphonse e Marcel. Io sono Jacopo e sono italiano, non francese come voi.
- Parla molto bene il francese.
- Mia madre era francese. Ed in Francia, a Parigi, ho frequentato la Sorbonne.
- Perché in Francia? In Italia non andava bene?

- Ci sono tanti motivi. Ve li dirò domani, d'accordo?
 - Bene. Torniamo alle bici.
 - Ora aprirò per voi una porticina così non dovrete arrampicarvi. Ma domani presentatevi all'ingresso principale. Non voglio che vi facciate male.
- Alphonse e Marcel volarono fino a casa. Fortunatamente, era ancora abbastanza presto perché nessuno si fosse preoccupato. Prima di rientrare nelle rispettive case, si misero d'accordo per incontrarsi il pomeriggio seguente.
- Che giornata – disse Alphonse.
 - Incredibile. Prima i bulli, poi il signor Jacopo! Lo sai che stamattina sei stato grande? – Gli domandò Marcel.
 - L'idea mi è venuta all'improvviso, quando ho visto volare quei palloncini. Come vedi, anch'io sto imparando a ragionare, prima di gettarmi avanti a capofitto.
 - L'ho notato, ma il massimo è stato fare conoscenza col cittadino!
 - Meno male che mi aveva visto e che ci aspettava. Solo, non chiamarlo più cittadino, ormai conosciamo il suo nome.
 - Hai ragione. Mi raccomando, acqua in bocca con chiunque, soprattutto con i nostri genitori, altrimenti ci impediranno di tornarci.
 - Già, con chissà quali motivazioni. Il problema è che nessuno lo conosce, e gli sconosciuti fanno paura, soprattutto alla gente di paese!
 - Dimmi un pò, ma quelle auto sono davvero tanto strane?
 - Sì, lo sono. Ne aveva una il vecchio parroco Dupont, il fratello della bidella, ma la vendette sei o sette anni fa, la ricordo a mala pena.
 - Io non ero ancora venuto ad abitare a Saint Nicolas, allora. Ed il cargo di mio padre non era ancora affondato!
- Gli occhi di Marcel si velarono di lacrime ed Alphonse non potette fare a meno di abbracciarlo.
- Sapeva che per l'amico quella della scomparsa del padre era una ferita che non si rimarginava, benché risalisse a circa sette anni prima.
- Una notte di tempesta, sull'Atlantico al largo del Marocco, il cargo capitanato dal padre di Marcel era affondato. Per giorni le ricerche si erano protratte per ritrovare il coraggioso capitano che era caduto in mare mentre si prodigava per salvare tutto il suo equipaggio. Se nessuno dei suoi marinai aveva seguito il suo destino era stato proprio grazie al suo altruismo.
- Purtroppo, il la moglie ed il figlio non ebbero mai più la possibilità di rivederne neanche la salma, perché non fu più ritrovato.
- Le sue gesta di quel momento, però, non furono dimenticate dal suo equipaggio, né furono ignorate da tutti quelli che, nel corso degli anni, avevano navigato al suo comando.
- Qualche mese dopo i funerali, due imbarazzati uomini di mare avevano bussato alla porta dell'appartamento dove Marcel e sua madre vivevano.
- La loro situazione economica era divenuta alquanto precaria, perché il lavoro di ispettrice scolastica della mamma non era sufficiente a garantire i guadagni necessari a coprire il costo della vita della grande città di mare dove abitavano.
- Marcel aveva aperto la porta.
- Buongiorno, tu sei sicuramente il figlio di Damian, il mio capitano. I tuoi capelli, ricci e neri, sono identici ai suoi. Vorrei parlare con la tua mamma.
- In quel momento la donna era uscita dalla cucina, asciugandosi le mani con un canovaccio, gli occhi arrossati dal pianto.
- Buongiorno, signora, si ricorda di noi? Ci siamo conosciuti qualche tempo fa, quando accompagnò suo marito all'imbarco.
 - Mi ricordo. Cosa posso fare per voi?
 - È una cosa delicata, qualcosa che dobbiamo domandarle a nome nostro e di molti

levitare e si muove senza rumore. Un veicolo eccezionale. Le modifiche che hanno visto i collaudatori le avevamo congegnate noi, abbiamo detto che erano degli svedesi per giustificare la loro presenza agli occhi dei nostri collaboratori.

Domanda – Il veicolo è la TPV 7?

Risposta – Esatto.

Domanda – Capisce che abbiamo necessità di prenderla in custodia noi?

Risposta – Saremmo restii a consegnarvela, anche qualora sapessimo dove è finita!

Domanda – Cosa intende?

Risposta – Un nostro collaudatore è sparito con quel mezzo circa due mesi fa. Non sappiamo che fine abbiano fatto lui e la vettura.

Domanda – Quale è il suo nome?

Risposta – Jean Lacrosse!

A questo punto abbiamo fatto ascoltare ai convenuti la voce del fonografo, che è stata riconosciuta quale quella del Lacrosse.

I convenuti sono stati congedati con la superflua raccomandazione di non fare parola con alcuno dell'incontro.

Punto IV - Conclusioni

Le indagini sul Lacrosse, il cui furto della TPV 7 è stato riscontrato oltre ogni dubbio, hanno evidenziato che lo stesso è purtroppo perito in un'azione di guerra nel 1944. Le ricerche del veicolo continuano, ma le possibilità del suo reperimento sono decisamente remote.

Nemmeno il sopralluogo effettuato presso il paese di Saint Nicolas, luogo dove i cosiddetti Svedesi sono apparsi, ha sortito alcun effetto.

Questo è quanto la nostra indagine conoscitiva eseguita nel mese di novembre 1947 ci ha consentito di appurare riguardo ai fatti.

Seguono varie firme

Nelle loro rispettive stanze, Alphonse e Marcel trasalirono: si parlava del loro paese.

Trascorsero la notte quasi senza dormire, in attesa di precipitarsi di nuovo da Jacopo. Il giorno appresso erano carichi come due batterie.

- Hai letto il dossier?

- L'ho letto? Lo conosco praticamente a memoria. Stanotte avrò dormito sì e no due ore: il resto del tempo l'ho passato a leggerlo e rileggerlo.

- Te lo sei portato dietro?

- Non me ne separerei per nulla al mondo. Jacopo si fida di noi. Dobbiamo dimostrarci di meritarcelo. Tu hai portato il tuo?

- Certamente! Penso che sarà meglio che li restituiamo a lui. Sono documenti troppo segreti.

- Hai ragione.

Parlando e pedalando, i ragazzi erano giunti a destinazione. Come al solito, il cancello si aprì senza che suonassero. Arrivarono alla porta e poi entrarono.

- Si può? È permesso? – chiese educatamente Alphonse.

- Venite pure, signorini. Il signor Jacopo vi aspetta nella rimessa. Conoscete la strada.

- Un momento, Baba – continuò Alphonse – prima di tutto ritira questi. Sono troppo importanti perché restino nelle mani di due ragazzini.

- Due signorini molto in gamba, direi. Ero certa che avreste capito l'importanza del segreto. Jacopo ed io non ci sbagliamo mai, sulle persone. Ora andate, vi aspetta.

per riguardo della grande importanza e prestigio degli interessati. I signori sono infatti, rispettivamente, il massimo responsabile della casa costruttrice di autoveicoli Citroën e uno dei membri della famiglia proprietaria tanto della Citroën stessa quanto dell'omonima fabbrica di pneumatici.

Quanto è emerso è contenuto nel verbale che si riporta.

Domanda – Chi erano i cosiddetti svedesi?

Risposta – Si trattava di due rappresentanti di una civiltà extraterrestre.

Domanda – Per quale motivo sono entrati in contatto con voi?

Risposta – Per un puro accidente fortuito. La loro astronave era stata danneggiata da un guasto e si è disintegrata nell'attrito del volo senza controllo attraverso l'atmosfera.

Domanda – Per quale motivo non sono deceduti?

Risposta – Una capsula di salvataggio li ha protetti.

Domanda – C'è quindi un manufatto di origine extraterrestre sul nostro pianeta?

Risposta – Assolutamente no. Hanno provveduto a recuperarlo successivamente al loro rientro presso l'astronave madre.

Domanda – Per quale motivo siete stati contattati da loro?

Risposta – Erano alla ricerca di un modo per abbandonare il nostro pianeta.

Domanda – In quale modo?

Risposta – La loro capsula di sopravvivenza conteneva alcuni macchinari sconosciuti per noi. Avevano bisogno di alcune cose per completare un veicolo di fortuna e noi li abbiamo aiutati!

Domanda – In quale modo? Signor Ingegnere, la invito a non essere reticente per il bene di tutti.

Risposta – Devo parlare di un progetto segreto. Ho bisogno del permesso del signor Proprietario per farlo.

Domanda – La segretezza è il nostro mestiere. Parli, una buona volta!

Risposta – Stiamo mettendo a punto un veicolo rivoluzionario, questo è il progetto. Un mezzo di trasporto che sarà protagonista della motorizzazione di massa in Francia. Una vettura che possa trasportare due contadini, mezzo quintale di ortaggi oppure una botte di vino, alla velocità di circa 60 km orari e che non consumi più di tre litri di carburante per 100 km. Inoltre, dovrà essere in grado di offrire confort sulle strade di campagne ed essere facile da guidare. Gli svedesi, chiamiamoli così, sono caduti nelle vicinanze del nostro punto di collaudo segreto. Hanno visto il veicolo e ci hanno chiesto di poterne usare l'abitacolo per realizzare una piccola astronave. Loro avevano a disposizione tutto quanto il resto necessario.

Domanda – In cambio di cosa?

Risposta – Che intende?

Domanda – Cosa vi hanno dato in cambio?

Risposta – Qualche piccola modifica di dettaglio è stata fatta su loro indicazione.

Domanda – Tutto qui?

Risposta – Tutto qui.

Domanda – Mi perdoni, ma sono scettico. Nel fonoarchiviato si parla di due vetture, non volevano realizzare una sola astronave?

Risposta – Esatto. Non so cosa sia successo alla TPV 4.

Domanda – Come fa a sapere che non è la 7 a mancare? O meglio, che gli svedesi hanno preso la 4?

Risposta – Vede, io... ecco... E va bene, anche il signor Proprietario ha assentito col capo. Dunque, faceva parte dell'accordo. Loro ci hanno lasciato un veicolo modificato con le loro tecnologie. Non un'astronave, ben inteso, ma un veicolo che sta sollevato da terra a

nostri compagni.

- Accomodatevi in salotto. Marcel, vai in camera tua!

- Mamma, ma io...

- Marcel, non discutere. Fila in camera tua!

- Va bene! – Marcel si era ritirato, obbediente come sempre.

- È un bravo bambino – disse il secondo uomo.

- Il migliore che un genitore possa desiderare. Pensate che, spesso, è lui a consolare me. La morte di Damian... - scoppiò in lacrime. – Scusatemi!

- Non c'è nulla di cui scusarsi. Pensi che anche noi, quando siamo in mare, spesso fingiamo di guardare altrove per non vederci piangere l'un l'altro. La perdita del capitano fa davvero male!

Faceva effetto vedere due duri marinai quasi singhiozzare.

- Per quale motivo siete qui?

- Perché speriamo che ci dica di sì.

- Dire di sì a cosa?

- Vede signora, qualche tempo dopo il funerale ci siamo ritrovati per ricordare il capitano. Tutti quelli che avevano navigato con lui erano stati invitati, la voce aveva circolato parecchio. Ci siamo ritrovati in molti, tanti altri che erano in mare hanno voluto partecipare con messaggi scritti, via internet, via telefonino, passati a voce ai compagni...

- È stata una bella riunione?

- Bella e commovente. Ma ci siamo resi conto che una parte della vita del capitano continuava ed aveva bisogno di aiuto!

- Cosa significa?

- Signora, mi scusi in anticipo se sarò franco. Abbiamo realizzato che la donna ed il figlio del capitano vivevano in una costosa città con un solo stipendio di dipendente pubblico, per di più in una casa in affitto. E quell'uomo aveva salvato la nostra vita!

- Non capisco!

- Non sono mai stato bravo con le parole e dire certe cose è difficile. Comunque, abbiamo deciso di aiutare economicamente lei ed il piccolo Marcel.

- Cosa? Ed in quale modo?

- Uno di noi era proprietario di una piccola casetta nel paesino di Saint Nicolas, un centro posto ad una ventina di chilometri dal mare su di un fiume. Lì si conduce una vita tranquilla, meno costosa di quella di una città e più sicura dai pericoli.

- Ma perché mi dice questo?

- Quest'uomo è stato l'ultimo a salire sulla scialuppa di salvataggio, letteralmente scaraventatoci dal capitano. Da solo non si sarebbe potuto salvare, aveva una gamba ed un braccio fratturati. Quando ha preso la parola, ha detto che il capitano si è perso in mare solo per colpa sua! Voleva fare assolutamente qualcosa per voi, per alleviare almeno un pò il peso sulla sua coscienza!

- Quindi? – la voce della madre di Marcel, Sophie, stava impercettibilmente passando dalla disperazione alla sorpresa ed alla speranza.

- Quindi ha detto che vi avrebbe donato volentieri la casetta, ma che purtroppo era abbandonata da diverso tempo e bisognosa di un energico restauro. Il silenzio è sceso a quel punto sulla sala, tutti sono rimasti zitti a pensare. Finché Philippe, il mio compagno che è qui con me, ha preso la parola. È salito lentamente sulla pedana accanto a quell'uomo ed ha esclamato "Che io non possa più vedere il mare, se non ti aiuterò. Conta su di me, ti darò tutto quello che posso per rimettere in sesto la casa, se tu vuoi donarla alla famiglia del capitano!" Da quel momento, si è aperta ufficialmente una gara di solidarietà ed abbiamo raccolto abbastanza soldi da sistemare al meglio la casetta.

- E volete farne dono a noi?

- Suo marito ci ha donato la vita, come potremo mai eguagliarlo? Accetti, la preghiamo!

Il marinaio estrasse un foglio arrotolato sul quale erano decine di firme

- Accetti anche a nome di chi non è qui oggi, ma ha fatto la sua parte!
 - Non so cosa dire! Ho il mio lavoro, la casa...
 - Saint Nicolas è solo ad un centinaio di chilometri da qui, non troppo lontano quindi.
- Inoltre, credo che per il suo lavoro non sia troppo difficile ottenere un trasferimento. Guardi la prima firma su questo foglio.
- È quella dell'armatore proprietario della nave di Damian!
 - Esatto. È una persona influente. Si è già informato presso certi suoi conoscenti al ministero dell'istruzione, un suo trasferimento sarebbe una pura formalità! In questo appartamento, inoltre, deve pagare un affitto piuttosto salato, me lo aveva detto il capitano.
 - Ma gli amici di Marcel?
 - Certo, perderà qualche amichetto, ma anche a Saint Nicolas ci sono dei bambini.
- Inoltre, consideri che non ha ancora iniziato le elementari e questo è certamente un vantaggio.
- Non so se dispongo della cifra necessaria all'espletamento delle pratiche notarili.
 - Signora, il nostro è un dono. Abbiamo già pensato a tutto, deve solo dire di sì!
 - Non lo so...
 - Se vuole pensarci, lo capisco. La prego però di decidere in fretta. La prossima settimana devo imbarcarmi e ci terrei molto ad essere presente, insieme a molti miei compagni, quando entrerete nella nuova casa
 - Mi chiami domani nel pomeriggio, saprò risponderle.
 - Bene. Non mancherò di contattarla. Possiamo andare.
 - Non vi ho offerto nulla!
 - Ci offra un suo sì, andrà più che bene! A domani.
 - Marcel – la mamma entrò nella camera del bambino – devo parlarti.
 - Da uomo ad uomo? – aveva chiesto, colpito dalla serietà del tono.
 - Da uomo ad uomo! – Sophie non potette fare a meno di sorridere. – Che ne dici se andassimo a vivere in un paesino non troppo lontano, in una casetta tutta nostra? Potresti andare in bicicletta, avere nuovi amici, iniziare la scuola lì!
- Marcel aveva indicato un suo disegno appiccicato alla porta del mobile con lo scotch
- Una casa come quella?
- Le linee infantili avevano approssimativamente composto la sagoma di una casa piuttosto sbilenco, di un colore indefinibile, ma certamente allegro; la casa era circondata da un giardino e sovrastata da uno splendido sole
- Magari non proprio identica – aveva detto la mamma – ma molto simile!
 - Prendiamo le valigie! – aveva urlato elettrizzato Marcel.
 - Non partiamo stasera, ma se sei d'accordo lo faremo al più presto! – Sophie aveva preso la sua decisione quasi senza accorgersene.
- Al termine della settimana seguente erano nella nuova casa, circondati da un numero impressionante di uomini di mare, alcuni con le famiglie. Quella brava gente si era fatta carico anche dei mesi di affitto che doveva al proprietario dell'alloggio fino al termine del contratto. Il trasferimento lavorativo, poi, era giunto prima del cambio di residenza. Persino del trasloco non aveva dovuto occuparsi, ci aveva pensato un'agenzia specializzata i cui addetti avevano ostinatamente rifiutato qualsiasi mancia da parte sua, oltre ovviamente al pagamento delle spese.
- Era cominciata una nuova vita, più serena, ma l'assenza di Damian era ancora un macigno per entrambi, benché un poco più leggero.
- Marcel si sciolse dall'abbraccio di Alphonse: erano entrambi molto imbarazzati.
- Insomma – disse Marcel cercando di darsi un tono – che auto sono?
 - Delle Citroën. Due Cavalli, per l'esattezza. – rispose Alphonse – Il nome me lo ha detto

(voce umana) – Se sentite questo messaggio, vuol dire che avete ritrovato questo apparecchio. Io lo nasconderò sotto terra. Non dirò chi sono, non mi sembra prudente. Sono tra di noi e non so cosa vogliono. Non sembrano cattivi, ma non sono umani. Sembrano come noi, ma gli occhi sono diversi. Fanno paura. Io ho paura. Non sono propriamente ostili, ma io ho paura. Non sono umani. Sono apparsi improvvisamente dal bosco ieri e si sono avvicinati al dottore. Erano quasi spettrali, con la loro pelle chiara, i capelli bianchi e la magrezza esagerata. Vestivano abiti troppo piccoli per la loro altezza. Dopo poco, sono andati con l'Ingegnere nel capanno. Era presente, per caso, anche il signor Proprietario. Hanno parlato un poco, poi l'Ingegnere è uscito e ci ha detto di ritenerci liberi, che per quel giorno poteva bastare. Siamo tornati alle nostre baracche. Oggi, i due stranieri ci sono stati presentati come tecnici svedesi e ci è stato detto che avrebbero provveduto al collaudo delle TPV numero 4 e 7 autonomamente, in un settore protetto del capannone. Questo è molto strano, l'Ingegnere è molto geloso di questo progetto e lo affida a due sconosciuti? Nel pomeriggio, siccome i due svedesi sono usciti in prova e nessun'altro era nel capanno, ho guardato nel settore dove lavorano. C'erano un mucchio di pezzi della TPV smontati, compresi i motori! Come hanno fatto ad uscire in prova? In un angolo ho trovato un mucchio di questi apparecchi con la loro custodia e ne ho rubato uno. Ho subito capito il funzionamento, è facile. Qualcosa di strano sta succedendo, perciò ho deciso di lasciare un racconto dei fatti.

(Rumore di spegnimento del fonografo)

Abbiamo fatto qualche piccola ma importante modifica alle TPV su indicazione dei tecnici svedesi, ammesso che lo siano. Oggi non hanno lasciato il capanno, non ho potuto indagare ancora. Proverò domani.

(Rumore di spegnimento del fonografo)

Sono di nuovo usciti in prova, prima che ci svegliassimo. È assurdo, adesso nella loro sezione ci sono anche ruote e bracci delle sospensioni. Ma come funzionano le loro TPV? E questo apparecchio che ripete le voci, da dove viene fuori? Chi sono, quegli svedesi?

(Rumore di spegnimento del fonografo)

Gli svedesi non sono più rientrati. Ma, ancora più strano, l'Ingegnere ci ha detto di smontare i ripari che separavano la loro zona. Dei materiali accumulati lì non c'è più traccia. Ci ha detto che troveremo le TPV 4 e 7 in sede, ma non gli credo. Qualcosa di misterioso è successo.

Fine del messaggio.

Alla luce di quanto emerso, si raccomanda l'audizione dei signori Ingegnere e Proprietario, per evidenti necessità di sicurezza nazionale.

Punto III – Indagine su Ingegnere e Proprietario

Sulla base della raccomandazione, i più stretti collaboratori del Ministro dell'Interno hanno provveduto ad interrogare il signori Ingegnere e Proprietario. Si è adottata questa misura

professione contadino, da me personalmente conosciuto, recando un oggetto avvolto in una tovaglia di lino.

Dall'interno del fagotto lo Chalante, dietro mio invito, ha estratto una cassetta metallica. Ho pertanto ordinato a tutti i presenti di abbandonare la stanza nella quale è avvenuta la deposizione e poi ho interrogato il denunciante.

Il soggetto ha dichiarato che, dopo il bombardamento del 14 giugno, si è recato presso vicini per aiutarli nella macellazione degli animali periti nell'azione bellica.

Per lo smaltimento delle frattaglie, lo Chalante ha scavato una buca di interrimento.

Durante i lavori di sterro si è imbattuto in una cassa di metallo con strane iscrizioni.

Essendo da solo in quel momento, ha nascosto il ritrovamento in un vicino boschetto senza essere visto a alcuno.

Soltanto oggi ha potuto recuperare l'oggetto ed è immediatamente venuto presso codesta gendarmeria, senza neanche esaminarlo.

La cassa appare in buono stato, benché sporca di terra. L'apertura della stessa funziona perfettamente. La cassa, recante quelle che sembrano iscrizioni in una lingua sconosciuta, contiene un marchingegno di uso ignoto.

Abbiamo ritenuto opportuno non estrarlo dalla sua attuale sede.

Ho chiamato il piantone e mi sono fatto consegnare una cassetta da munizioni vuota, nella quale ho inserito la cassa di metallo, inchiodando poi il coperchio.

Provvediamo pertanto, io ed il dichiarante, a sottoscrivere questo documento che invio immediatamente al ministero dell'interno perché siano assunte le decisioni del caso.

Il reperto è a disposizione di qualsiasi avente diritto al ritiro presso codesto ufficio."

Seguono data, firme e luogo di custodia.

Il Capitano Renordiere, come dichiara nel verbale, ne ha trasmesso immediatamente copia al ministero dell'interno presso la capitale tramite una staffetta.

Punto II – Recupero ed analisi dell'apparecchio

L'esame del documento ha attivato la procedura di ritiro del reperto; pertanto, nella giornata del 18 giugno gli agenti Ressoir e Tranvache hanno provveduto al ritiro della cassa sigillata.

Nella medesima giornata, gli stessi specialisti hanno analizzato il marchingegno.

L'analisi ha portato ad una scoperta sconcertante, che ha determinato la secretazione al massimo livello: trattasi di manufatto di origine non terrestre.

Ciò si evince da:

- le scritte sia sulla cassa che sullo strumento: sono composte da un alfabeto sconosciuto sul nostro pianeta;

- i materiali di composizione: sfuggono a qualsiasi analisi con apparecchiature di qualunque genere;

- il funzionamento: non si conoscono né le fonti di energia utilizzate, né le tecnologie.

L'unica cosa che è stata possibile appurare è stato l'uso dell'apparecchiatura, che è risultata essere uno strumento atto a conservare la voce di chi parli dentro un'appendice dopo aver proceduto all'attivazione. È stato deciso di identificarlo col nome di "FONOARCHIVIATORE".

Il messaggio conservato può poi essere nuovamente udito per infinite volte.

All'interno dell'apparecchio abbiamo riscontrato il messaggio di cui si da trascrizione:

(rumori sconosciuti)

la signora Dupont.

- Due Cavalli? Come sono fatte?

- Sono tutte curve e con la capotte di tela. Domattina andiamo in biblioteca, ce le facciamo cercare su internet dall'impiegata.

- Lo sai che al mattino non possiamo, né io né tanto meno tu. Abbiamo da fare!

- Io ho da fare! – disse Alphonse.

- Domattina ho da fare anch'io. La mamma starà via per lavoro ed io voglio pulire un pò la casa e fare qualcosa da mangiare, così per aiutarla un poco.

Alphonse aveva la mattinata impegnata dai compiti assegnatigli dal padre. La fattoria nella quale vivevano aveva avuto bisogno di molti lavori, l'anno precedente, ed i soldi scarseggiavano.

Inoltre, suo padre aveva un'idea tutta sua su come fare l'agricoltore. Accanto alle colture tradizionali, che garantivano il minimo indispensabile per tirare avanti, seguiva delle sperimentazioni che, diceva, un giorno lo avrebbero reso ricco. Intanto, tiravano tutti un pò la cinghia. Non che fossero poveri, ma non vivevano certo nel lusso. Così, quando avevano affrontato quelle spese straordinarie, i soldi necessari a pagare i braccianti estivi se ne erano andati.

Suo padre non gli aveva chiesto nulla, ma lui aveva sentito il dovere di offrirsi per dargli una mano, almeno durante l'estate, visto che finché era andato a scuola il padre non aveva voluto saperne. Aveva già il suo lavoro, che era studiare. Ma insistendo, aveva ottenuto di aiutarlo almeno al mattino, durante le vacanze estive. E senza alcun compenso.

- Facciamo in questo modo – disse Marcel – in biblioteca ci vado io e mi faccio stampare le immagini, poi tornando a casa passo qualche minuto da te.

- Va bene. Ci vediamo domattina, allora.

La mattina seguente, come da programma, Marcel passò da Alphonse dopo essere stato in biblioteca. Dopo aver guardato insieme le pagine stampate qualche minuto, si diedero appuntamento per il pomeriggio.

All'ora concordata si trovarono sulla piazza del paese.

- Si va? – chiese Alphonse.

- Certo, ma non da quella parte. Prendiamo su verso la chiesa, poi passeremo dal bosco. Per il momento, meglio non far sapere dove andiamo altrimenti ce lo impediranno con chissà quali paure.

- Hai ragione. Allunghiamo un po' ma è meglio.

Mezz'ora dopo erano al cancello della villa. Non fecero in tempo a suonare che questo si aprì."

"- Siete i signorini Alphonse e Marcel, suppongo!

Una signora di colore molto in carne aveva aperto l'ampio ingresso pedonale e li invitava ad entrare.

- Accomodatevi. Finalmente il signor Jacopo potrà riprendere ad invitare gente, come faceva a Roma e a Los Angeles.

- Roma e Los Angeles? – chiesero all'unisono i ragazzi.

- Non sapete che lavorava nel cinema? Avete presente, in tutti i films con dei mostri, che il realizzatore era Jaquo? Secondo voi, chi poteva essere?

- Jaquo? Ma ha vinto anche degli oscar!

- Cinque, per la precisione. Ma lui non se ne cura molto!

- Il signor Jacopo è Jaquo?

- Esatto. Ma vuole essere lui a comunicarlo, quindi non fatelo sapere in giro.

- Accidenti – disse Alphonse – è una vera celebrità.

- Esatto. Ma non fateglielo pesare, mi raccomando. Andate, vi attende nella sala a

destra.

- Lei ieri non era qui!
- Esatto, stavo arrivando. Sono giunta stanotte da Roma in auto. Non vedevo l'ora di riabbracciare il signor Jacopo, per mesi gli sono dovuta stare lontana per via della malattia. Ma ora tutto è passato!
- Esatto – intervenne Jacopo facendo il verso alla sua collaboratrice. – Questa signora è la vera padrona di casa, io sono solo un suo fortunato ospite. Vorrebbe farsi chiamare non so come, ma io uso il suo vero nome Karabà.
- Oh, signor Jacopo! Lo sa che è il nome di una strega africana di un cartone animato.
- Tu non sei forse una strega? Nigeriana, per giunta? Dovete sapere che quando ero malato non mi ha consentito mai, dico proprio mai, di sgarrare di una virgola. Una vera arpia!
- Io un'arpia? È lei che è un irresponsabile.
- Tu sei un'arpia. Ma anche un angelo. Senza di te, so che non ce l'avrei fatta. Sconfiggere una leucemia da soli è impossibile.
- La cioccolata sarà pronta. Vado a vedere – la voce di Karabà era rotta dall'emozione. Traspariva il suo amore filiale per il signor Jacopo e si sentiva l'enorme sofferenza che aveva provato nel vederlo malato. Fortunatamente, ormai tutto era passato.
- Venite ragazzi, accomodiamoci. Per quanto riguarda Karabà, chiamatela Baba, le farà piacere. È così che ama farsi chiamare.
- Ecco la cioccolata per tutti e tre.
- Grazie, signora Baba! – disse Marcel.
- O siete degli indovini, od il signor Jacopo, alla fine, sa come voglio essere chiamata. Non c'è di che signorino..
- Marcel.
- Signorino Marcel.
- Grazie ancora. Ma non sono abituato ad essere chiamato signorino.
- Neanch'io – fece eco Alphonse.
- Vi dovrete abituare anche voi, signorino Alphonse. Queste sono le regole.
- Avevo ragione o no, a dire che è un'arpia?
- Uomini – disse Baba allontanandosi ridendo.
- Allora, ragazzi. Cosa ne dite della cioccolata di Baba?
- Ottima. La prepara sempre così?
- Sempre. Ieri siete stati fortunati a non bere il mio intruglio.
- Quando si viene qui, non sono le sorprese a mancare – disse Alphonse.
- Tu dici? – chiese Jacopo
- Altro che – intervenne Marcel – Ieri ci diceva di aver studiato in Francia e non in Italia. Per quale motivo?
- Prima delle spiegazioni, stabiliamo che anche voi dovete darvi del tu. È una regola come quella del signorino. Comunque, i motivi sono diversi. Il primo, è che i miei genitori non erano esattamente poveri, ma neanche benestanti. Sapete, ai miei tempi solo i ricchi o quasi facevano l'università. Noi abitavamo sull'Appennino Umbro, un posto un po' come qui a Saint Nicolas, ma molto più lontano dal mare. Insomma, per andare all'università dovevo trasferirmi in una grande città e mia madre aveva un cugino prete a Parigi. Inoltre, la Sorbonne era molto quotata per l'ingegneria meccanica che io volevo studiare. Metteteci che parlavo perfettamente il francese e che già conoscevo, almeno in parte, la città. Capirete che era la scelta ideale.
- Ha vissuto... Cioè, hai vissuto con un prete?
- Ti sei corretto appena in tempo! Sì. E mi sono divertito molto. Pensate che Auguste, don Auguste per meglio dire, andava famoso per le sue prediche infarcite di barzellette e battute di spirito. Un vero attore di teatro, ma di quelli in gamba. Molte volte mi ha detto

passione per Parigi. Io tirai fuori tutte le immagini conservate nei cinque raccoglitori acquistati in Francia. E di colpo, grazie alla mia amica, capii. Fu una sua considerazione buttata lì con indifferenza ad aprirmi gli occhi. Guardando uno dei raccoglitori disse che, a giudicare dalla scatola, avrebbe creduto che dovesse essere più grande. Sul momento non badai alla cosa, ma il mattino seguente, nel rimettere a posto, la frase mi tornò in mente.

- E allora?
- Presi il metro e misurai. Profondità di ogni raccoglitore 18 centimetri, profondità della scatola 20 centimetri! C'erano 2 centimetri mancanti od in più, a seconda dei punti di vista! Era quella differenza, che avevo notato istintivamente fin dal primo momento, che mi aveva indotto all'acquisto.
- Cosa vuol dire? – chiese Alphonse.
- Ce c'era un doppio fondo! – esclamò Marcel.
- Esatto, c'era un doppio fondo. Dentro, documenti segreti risalenti al 1947.
- Documenti segreti? Ci prendi in giro, vero?
- Assolutamente no. Karabà!
- Ecco Baba a servirla!
- Cortesemente, dai ai ragazzi le buste che ho preparato per loro.
- Subito. I signorini però, a questo punto, dovranno lasciare riposare il signor Jacopo. Venite con me, vi do le buste e vi accompagno alla porta.
- Andate ragazzi. Spero di vedervi domani.
- Sicuramente – disse Alphonse che aveva appena finito di trangugiare la sua bibita.
- A domani! – disse a sua volta Marcel.
- Ragazzi, vi ricordo che ho la vostra parola d'onore.
- Secondo me, è in buone mani, signore. I signorini sono ragazzi a posto! Baba consegnò le buste ai ragazzi e li accompagnò.
- Fate in modo di aver letto il contenuto delle buste, quando domani sarete qui.
- Certamente. A domani."

"I ragazzi erano estremamente eccitati. Jacopo li considerava tanto adulti da confidare loro un grande segreto. Si sarebbero fatti uccidere, piuttosto che tradirlo. Arrivarono a casa in un baleno e quasi non si salutarono. Ognuno si precipitò nella sua stanza a leggere, dopo aver dato un giro di chiave alla porta. Ciascuna busta conteneva fotocopie di documenti ufficiali:

DOSSIER 4.5.19.3.8.5 – Classificazione secretatura : AAA

Novembre 1947 – luogo e giorno segreti.

In questo documento sono riportati tutti gli accadimenti inerenti al progetto TPV riscontrati da questo ufficio di investigazione governativa.

Le informazioni contenute sono da ritenersi protette dal massimo livello di segretezza e la loro diffusione comporterà l'applicazione del protocollo di rimozione a carico del responsabile.

Se non in possesso del livello di autorizzazione AAA non procedere nella lettura.

Punto I – ritrovamento del fonochiavista.

Si riporta il testo integrale del verbale della Gendarmerie del 17 giugno 1943

"Addì 17 giugno 1943, davanti a me Pubblico Ufficiale della Repubblica Francese Marc Renoirdere, Capitano della Gendarmeria, è apparso il signor Pierre Chalante, di

voglia di fare in modo che sia il denaro a servire me. Per cui mi sono inventato Gastone che ha dato un tocco di umanità ai miei rapporti con il medico che mi lasciava le medicine e con chi mi riforniva di cibarie. L'ingresso di casa è in realtà una sala di sterilizzazione.

- Molto ingegnoso. Per questo nessuno del luogo ha partecipato alla ristrutturazione.

Però il paese ci è rimasto male! – disse Marcel.

- Era tutto personale altamente specializzato. In paese non esistono figure professionali simili. Lo stesso architetto è il proprietario di un'azienda che realizza costosissime sale operatorie. Non volevo offendere nessuno, ma cosa altro potevo fare?

- Nulla, ma credo che in paese meritino una spiegazione.

- Mmm... hai ragione, vedrò di rimediare.

Alphonse si girò pallido in volto, sussurrando con aria colpevole – Non volevo, non volevo. È stato un incidente!

Marcel e Jacopo si voltarono verso di lui: aveva in mano un lembo del telo steso sull'unica delle auto coperte della rimessa ed ai suoi piedi un pneumatico che stava terminando di ruotare su se stesso. Da sotto il telo si intravedeva un parafrangente anteriore.

Jacopo rise – Non è colpa tua, quella è una Deuche speciale tra le speciali. Per ora, però, metti a posto quel telo. Prima di mostrarvela, devo farvi vedere un paio di cose. Torniamo di là.

Le bibite a base di succo di frutta erano già nella sala.

- Servitevi, ragazzi. Mettevi comodi, ho ancora qualcosa da raccontarvi. Però, prima, dovete darmi la vostra parola d'onore che nessuno ne verrà a conoscenza. È fondamentale.

- Parola d'onore. Non diremo nulla a nessuno.

- Bene. Dovete sapere che, finita la guerra, i miei studi continuarono con maggiore regolarità. I soldi non furono più un problema come per incanto. Non che fossimo diventati ricchi, ma tutte le persone che don Auguste aveva aiutato nei tempi più bui facevano a gara per rendergli il bene che avevano ricevuto.

- Anche tu avevi partecipato.

- Sì, ed infatti potetti dedicarmi anima e corpo allo studio perché c'era sempre qualcuno che si faceva carico dei problemi di ogni giorno, cibo compreso. Così, in due anni ottenni il sospirato titolo di studio e, poco dopo, partii per Roma dove iniziai tra mille difficoltà la mia professione. Pian piano le cose presero un giusto verso ed iniziarono i primi guadagni. Ero sempre in contatto con don Auguste, che spesso mi recavo a trovare. Un giorno di primavera, sarà stato il 1965 più o meno, girando con lui in un mercatino delle pulci vidi un raccoglitore per documenti formato da cinque copertine contenute in un cofanetto in legno, una cosa di tipo ministeriale. Avevo intenzione di rifornirmi come mio solito di fotografie, stampe, disegni di Parigi e pensai di acquistarlo per tenere in ordine quelle carte. Don Auguste non la smetteva più di ridere e prendermi in giro. Dicevo che doveva rendere molto il cinema, se ero ridotto ad acquistare dai rigattieri. In realtà, non sapevo cosa mi aveva spinto ad acquistare per pochi centesimi quel materiale, ma non avevo potuto farne a meno.

- Le bibite non sono buone, signorini? – Baba entrò con la sua contagiosa carica di simpatia.

- No, sono ottime. È solo che Jacopo ci sta raccontando una storia affascinante e ci siamo limitati ad assaggiarle. Non tema, le finiremo.

- Bene. Continuate pure. Io sono di là.

- Alla fine, lo utilizzasti?

- Lo usai, ma tutte le volte con perplessità. C'era qualcosa che mi sfuggiva, in quell'oggetto, ma non riuscivo ad afferrare cosa fosse. Comunque, terminata la visita, tornai a Roma con i miei acquisti. Il dossier finì su di uno scaffale della libreria, dimenticato per qualche tempo. Dopo un paio di mesi, venne a trovarmi un'amica che aveva una

che Dio gli aveva fatto un brutto tiro: lo aveva fatto nascere attore, ma poi lo aveva chiamato alla vocazione. Allora lui, per rivincita, recitava sul pulpito. Ma era dubbioso che il buon Dio lo avesse comunque messo preventivamente in bilancio.

- Per quanto tempo?

- Per sette anni. I primi cinque furono davvero duri. C'era la seconda guerra mondiale e Parigi ha sofferto molto. Noi con lei. Avevo molto da fare.

- Cosa?

- Per esempio, studiare qualcosa. Clandestinamente, in aule improvvisate e mutate continuamente le lezioni continuavano. Ed anche qualche esame. Poi c'era la rete di assistenza inventata da don Auguste da gestire. Pensate che andavo in giro vestito da prete!

- Davvero?

- Era l'unico modo per muoversi con un minimo di libertà senza dare troppo nell'occhio, soprattutto quando ci fu l'invasione nazista.

- E cosa faceva la rete?

- Aiutava, nei limiti del possibile, chiunque ne avesse bisogno. Quante "cene di digiuno" abbiamo fatto, io ed Auguste. Spesso precedute da pranzi di astinenza! Insomma, si mangiava poco e si rischiava assai. Ma ne è valsa la pena. Don Auguste mi ha insegnato che bisogna accettarsi per quello che si è e dare il massimo di se stessi.

- Come sei finito a lavorare per il cinema?

- Come per tutte le cose importanti della vita, in maniera del tutto casuale. Avevo realizzato un rudimentale manichino che assomigliava ad Auguste e che faceva qualche minimo movimento, soprattutto sembrava che russasse. Lo usavamo quando Auguste usciva di notte, durante il coprifuoco. Siccome erano possibili dei controlli, soprattutto nel periodo di occupazione nazista, lo mettevo nel letto al posto suo. Ad un controllo superficiale, sembrava proprio che fosse steso a riposare.

- E quindi?

- Quindi una notte arrivò un famigerato gruppo di SS, accompagnato da due normali soldati tedeschi che erano invece sempre di guardia nel quartiere. Qualche delatore aveva detto che di notte il prete andava in giro. Che paura ebbi.

- Cosa successe?

- Il tenente delle SS chiese di vedere il prete. Lo accompagnai sulla soglia della stanzetta, certo che stesse per finire tutto. Quando fece per entrare a controllare, uno dei soldati normali lo precedette e si avvicinò sussurrando che, se si fosse svegliato, almeno avrebbe visto un volto conosciuto. Intanto, il manichino continuava a russare leggermente, grazie al suo meccanismo ad acqua corrente.

- Acqua corrente?

- Non avevo trovato altre fonti di energia che un rubinetto. Mi ero arrangiato con quello.

- Poi cosa accadde?

- Ero pronto a vendere cara la pelle. Fingevo di essere calmo, intanto studiavo quale potesse essere il modo per fare sì che mi uccidessero in una colluttazione il più rapidamente possibile.

- Perché?

- Non ho la stoffa dell'eroe. Se mi avessero torturato, non credo che sarei riuscito a non fare i nomi dei membri della rete di assistenza. Invece, il tedesco "svegliò" il manichino che gli rispose con voce assennata! Non potevo credere alle mie orecchie, ma dovevo reggere il gioco ad ogni costo. Quell'uomo aveva messo la sua stessa vita nelle mie mani.

- E poi?

- Poi successe la cosa più incredibile di tutte, l'unica di cui dopo tanti anni continuo a stupirmi: il tenente delle SS chiese scusa e se ne andò con il suo drappello. Chiese scusa, capite? Stupefacente!

- Ma questo cosa c'entra col tuo lavoro?
 - La mattina seguente, il tedesco tornò a trovarmi, questa volta da solo. Si tolse l'elmetto e vidi, per la prima volta, un viso stanco della guerra proprio come il mio, nonostante avesse più del doppio dei miei anni. Mi ringraziò per averlo salvato!
 - Lui ringraziò te?
 - Esatto. Mi disse anche che, se era vivo, lo doveva a don Auguste che una volta si era offerto al plotone di esecuzione al posto suo. Era stato condannato con la falsa accusa di aver sottratto del cibo! La cosa era sembrata talmente enorme al suo confessore, don Auguste appunto, che era riuscito a salvarlo, pur rischiando di condividere il suo destino. Avrebbe fatto qualsiasi cosa per quel prete. Compreso, cosa che ormai faceva, rubare davvero del cibo per darlo a lui.
 - Ma come aveva fatto la sera prima?
 - Nella vita civile, prima della follia della guerra, aveva fatto con un buon successo il ventriloquo. Poi, aveva collaborato con la grande regista Leni Riefenstain, la donna che girò i più grandi film di propaganda del terzo reich. Conosceva lo spettacolo ed il cinema. Aveva messo a frutto le sue capacità.
 - E cos'altro successe?
 - Volle vedere il mio manichino. Dopo avermi fatto i complimenti per come era realizzato, mi disse le parole che hanno fatto di me quello che sono. Le ho scritte. Jacopo trasse di tasca il portafoglio e tirò fuori un biglietto logoro.
 - "Jacopo, la guerra finirà. Ringraziando Dio, la stiamo già perdendo. Tra non molto, il mondo uscirà da questa follia. Tu hai un talento smisurato per quelli che si chiamano effetti speciali. Promettimi che entrerai nel mondo del cinema quando tutto ciò sarà finito, in nome dell'avventura di stanotte. Prendi la tua laurea e poi vai a Roma, nella tua Italia, dove il cinema lo fanno. Io me ne intendo un po', dammi retta!". Mi salvò la vita due volte.
 - Lo hai più sentito?
 - Certamente. Lo cercai, quando guadagnai i primi soldi con il cinema. Si era messo a fare il contadino. Diceva che ne aveva abbastanza dell'orrore che alberga nell'essere umano e che voleva vivere a fianco dei suoi animali lavorando la sua terra. Di altro non aveva bisogno. Né lui né Nena, sua moglie. Frederick era fatto così. Visse ancora a lungo, felice della sua scelta. Da me accettò unicamente una coppia di cavalli da tiro che faticai non poco a regalargli. Se non fosse stato per Nena, non so come sarebbe finita.
 - Quindi sei una celebrità, con tutti i premi che hai vinto! – si fece sfuggire Alphonse
 - Karabà non ha saputo tacere, vero? – disse Jacopo a voce alta, in modo da farsi sentire nelle altre stanze.
 - Più che altro, è Alphonse che non sa tenere chiuso il becco – intervenne Marcel – Baba è molto fiera di te.
 - Lo so – sussurrò Jacopo – il nostro è tutto un gioco. Fingo di arrabbiarmi, in realtà se avessi avuto una figlia l'avrei voluta esattamente come lei, carattere e stazza e colore compresi!
 - Signorini – Baba apparse sulla porta – è un po' tardi per voi ed il signor Jacopo deve riposare. Non è ancora del tutto rimesso. Sarà meglio che andiate a casa. Tornate domani pomeriggio!
 - Come ti permetti di invitare tu i miei ospiti a casa mia? – Jacopo si finse seccato.
 - Non sono ospiti, sono la sua medicina. Migliora a vista d'occhio, stando vicino ai signorini Alphonse e Marcel. Io ho deciso di curarla. Come dite in tanti dei vostri film: è un lavoro sporco, ma qualcuno deve farlo!
- I ragazzi salutarono e si allontanarono sulle biciclette, riprendendo a ritroso il cammino fatto per arrivare fin lì
- È in gamba! – disse Alphonse
 - Certo più di te. Ti ha visto fin dalla prima volta e tu non ne sapevi niente. È però anche

vero che è un professionista!

- Certo, mi ha fregato solo per quello – Alphonse si era offeso – Comunque, non hai ancora visto le auto! Io invece sì!
 - Credo che avverrà presto. E le vedremo molto da vicino.
- Il giorno seguente, i ragazzi erano di nuovo lì. Ad accoglierli, però, non fu Baba: il cancello si aprì automaticamente.
- Ormai siamo di casa – disse orgoglioso Marcel.
- Quando giunsero alla porta, li accolse un maggiordomo.
- Buon giorno signorini.
 - Buon giorno – risposero perplessi i ragazzi. La voce sembrava quella di Baba.
 - Che ne dite, non sembro vero?
- I ragazzi capirono solo allora di parlare ad un manichino tanto ben congegnato e realizzato da sembrare un uomo in carne ed ossa.
- Ecco cosa hanno conosciuto il medico, il proprietario del supermarket ed il suo garzone. – disse Jacopo emergendo sorridendo dall'ombra.
 - Quindi nessuno ti ha mai visto! – esclamò stupito Marcel.
 - Non è esatto, voi due mi avete visto. Gli altri tre conoscono solo Gastone.
 - Sembra vero! – esclamò Alphonse.
 - Solo grazie alla penombra dell'ingresso ed all'animazione a cui ha provveduto Karabà. In realtà è un semplice automa.
 - Se questo è semplice, quelli complessi come sono fatti? – non c'era ironia nella voce di Alphonse, solo genuina curiosità.
 - Allo stesso modo. Non è molto sofisticato, ma di meglio per il momento non si può fare. Ad esempio, non cammina. Sarebbe troppo complesso farglielo fare. Inoltre, andava bene così com'è.
 - Sempre meraviglie per i signorini! – disse sorridendo Baba.
 - La più speciale l'abbiamo conosciuta ieri – la voce di Marcel si fece galante – si chiama Baba.
 - Tutti uguali, voi uomini – disse la donna – per ottenere qualcosa lusingate noi ragazze. Ancora cioccolata?
 - Scommetto che sa fare anche altro – disse goloso Alphonse.
 - Va bene, lasciate fare a me. – Baba scomparve attraverso la porta di sinistra.
 - Venite ragazzi. Abbiamo qualche momento. Seguitemi
- Jacopo li condusse attraverso la casa fino ad una porta taglia fiamme. Dietro c'erano le scuderie adattate magnificamente ad autorimessa.
- È stato perfetto trovare qui a disposizione scuderie tanto grandi. Ci dormono i miei cavalli a coppie!
 - Cavalli a coppie? Ma non sono auto?
 - Non esattamente, sono Duecavalli Citroën. Chi le ama, conosce la differenza. Erano entrati nell'ennesimo regno dei balocchi che quella casa conteneva. Decine di Duecavalli di ogni foggia e versione se ne stavano allineate lungo le pareti: quelle in perfetto stato di conservazione, che sembravano uscite il giorno stesso da Levallois, quelle da cross, ancora sporche del loro lavoro, quelle modificate arbitrariamente dai loro fantasiosi proprietari. Tutte, AK e Special, France Trois e Spot, derivate di ogni tipo e forma riposavano fianco a fianco.
 - Queste che sono state scuderie sono diventate autorimessa. Nel periodo intermedio, hanno avuto lo stesso livello di assenza di agenti patogeni di una sala operatoria.
 - Una sala operatoria?
 - Tutta la mia casa è stata concepita come tale. Il mio sistema immunitario era a livelli di inesistenza, dopo il trapianto. Avrei dovuto restare in ospedale, ma ho abbastanza soldi per fare altre decine di case come questa, benché costi molto cara; inoltre, ho ancora